

The background is a detailed stained glass window. The central focus is a figure of Jesus Christ with long, wavy brown hair and a full beard, wearing a white robe. He is shown from the chest up, with his hands clasped over his heart. The surrounding glass features intricate patterns, including floral motifs and geometric designs in various colors like blue, red, and gold. The overall style is traditional and religious.

CERCATE IL SUO VOLTO

Riflessioni teologiche
sull'amore omosessuale

A cura di
Antonio De Caro

LA TENDA
di **GIONATA**
119 000

INDICE DEGLI ARGOMENTI

PREFAZIONE

Un raccolto, per una nuova semina *di Damiano Migliorini* p.3

INTRODUZIONE

Come è nato questo lavoro e a che cosa serve p.4

Di che cosa parla questo libro p.5

CAPITOLO 1

Il metodo storico-critico p.8

La dottrina e la storia; Il metodo storico-critico; Una condizione sconosciuta alla Bibbia; Dal *nomos* al *logos*; L'amore come scopo della legge/*logos*; L'eunuco etiope; Teologia "apofatica" e "quinto vangelo"; Una esegesi per l'accoglienza.

CAPITOLO 2

Dall'esegesi alla teologia p.16

2.1 L'omofobia cristiana p.16

L'omofobia cristiana come peccato; Le origini dell'omofobia cristiana; La teologia liberale; Una questione di diritti umani.

2.2 La legge naturale p.18

Alla ricerca di criteri; Una sessualità redenta; Revisione del concetto di legge naturale; Disordine morale?; Maritain e il desiderio; Natura e inclinazioni; Il fine procreativo; La specificità dell'umano; Amore e generatività; Dal desiderio alla relazione; Completarsi nell'amore, Complessità della natura umana; Riflettere sui fini; Il mistero nuziale; Natura e vocazione; La perfezione possibile.

CAPITOLO 3

Esperienza. teologia, magistero p.27

I linguaggi della Chiesa; La difesa del potere; La libertà della coscienza; Lo Spirito e la coscienza; L'impegno morale; Il Sabato e l'uomo; Magistero e *sensus fidei*; Ascoltare l'esperienza.

CAPITOLO 4

Alla ricerca del volto di Dio p.30

“Liberarsi di Dio”; Il Dio di Paolo; Il Dio di Gesù; Condanna o accoglienza?; Il Gesù dello “scandalo”; Trasformare la comunità; La “pericorese”; Per un’etica dei fini.

CAPITOLO 5

Quali orientamenti pastorali? p.34

5.1 Pietro e Cornelio p.34

Oltre i pregiudizi.

5.2 Accompagnare verso la pienezza di un amore responsabile p.36

Percorso di vita, Benedire l’amore; Liberazione; Una pastorale da parte degli omosessuali.

CONCLUSIONI p.38

Infallibile?; I criteri del Vangelo; Lc 6,44 “Ogni albero si riconosce dal suo frutto”; Mt 11,4-5 “I ciechi recuperano la vista...”; Relativismo?; Sospendere il giudizio.

Bibliografia citata nel testo p.42

Riferimenti biblici nel testo p.45

PREFAZIONE

Un raccolto, per una nuova semina

Nell'era dei *big data*, del proliferare di informazioni, pubblicazioni e fonti, un lavoro di sintesi è quanto mai prezioso. Antonio De Caro ha generosamente offerto tempo e competenze per iniziare un'opera di raccolta e riordino di una quantità considerevole di materiale che il portale di Gionata ha pubblicato negli ultimi anni. Molti di questi testi sono difficilmente recuperabili in Italia e quindi l'operazione di traduzione e divulgazione è ancora più importante.

Non è stato però un lavoro di semplice raccolta: De Caro ha anche organizzato il materiale in modo che il lettore possa usufruirne in modo agevole, per tematiche, evidenziando le parti dei testi che ha ritenuto più efficaci e importanti. Almeno per un primo approccio ad essi, o per stimolare la curiosità di leggerli interamente. Un filtro che può aiutare il lettore ma che è pure un'operazione interessante per chi si occupa di queste tematiche, poiché aiuta a comprendere su quali argomenti c'è ancora sete di conoscenza, chiarificazione, parole inclusive.

Come spesso mi sono trovato ad affermare, la speranza che sempre si deve nutrire è che, attraverso la continua divulgazione in tutte le forme oggi possibili, prenda piede anche in Italia un lavoro teologico serio e innovativo su queste tematiche. Una raccolta, un raccolto, per una nuova semina, dunque. I presupposti ormai ci sono e anche qualche segnale incoraggiante; cito, solo per fare un esempio, le recentissime interviste pubblicate nel supplemento "Noi Famiglia & Vita" del giornale della CEI "Avvenire". Qualche segno dei tempi inizia a germogliare?

Il portale del Progetto Gionata sta ogni giorno di più diventando un punto di riferimento in Italia, e la sua perseveranza va onorata con la dovuta riconoscenza, che si estende anche a questo contributo di De Caro per il portale medesimo.

«Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa» (Mc 4,26-27)

Damiano Migliorini¹

¹ Damiano Migliorini è dottore di ricerca in Scienze Umane all'Università di Verona, specializzato in Scienze Religiose, 'Recognized Visiting Student' a Oxford nel 2016 e Durham nel 2017. Docente di Filosofia e Storia, Casco Bianco nel 2014, ha pubblicato alcuni contributi teologici e filosofici in riviste scientifiche italiane e internazionali. Tra i suoi libri segnaliamo: *L'amore omosessuale. Saggi di psicoanalisi, teologia e pastorale. In dialogo per una nuova sintesi* (con B. Brogliato, Cittadella, 2014); *Gender, filosofie, teologie: la complessità, contro ogni ideologia* (Mimesis, 2017).

INTRODUZIONE

Come è nato questo lavoro e a che cosa serve

Negli ultimi anni la riflessione sui rapporti fra condizione omosessuale e fede cristiana-cattolica è diventata molto fitta. Lo si deve alle conquiste nel campo dei diritti civili, alle aperture pastorali offerte da *Amoris laetitia*, al nuovo clima di *parrhesia*,² al bisogno di proseguire nel cammino inaugurato dal Concilio Vaticano II.

La Chiesa s'interroga, sia al vertice sia alla base, come dimostra il fermento nella vita diocesana e parrocchiale: prendono vita (non senza resistenza) numerose iniziative per promuovere l'incontro fra i credenti LGBT e la Chiesa Cattolica, spesso grazie all'impegno dei genitori credenti con figli LGBT; le critiche e gli attacchi da parte dei cattolici più conservatori (da cui non è esente nemmeno il Papa) alimentano un dibattito costante, in un'Italia che, persino dopo l'approvazione della legge sulle unioni civili, vede rinascere frequenti fenomeni di discriminazione ed intolleranza, fomentati da un cupo clima politico.

Questo è lo sfondo da cui nasce la presente raccolta di riflessioni teologiche. Esse sono state pubblicate gradualmente sul Portale Gionata. Abbiamo pensato che fosse utile realizzarne una sintesi, per evitare che la loro ricchezza innovativa vada dispersa.

I contributi teologici, distribuiti su un arco temporale dal 1988 al 2018, sono reperibili sul portale del Progetto Gionata.³

Essi sono stati esaminati e raggruppati per aree tematiche (“Esegesi”, “Teologia”, “Magistero” etc.). All'interno di ciascun'area tematica, ogni contributo è stato ripreso -in modo talvolta sintetico, talvolta approfondito- e collegato con quelli che potevano risultare pertinenti al discorso complessivo. Le note e rimandi bibliografici indicano quali contributi sono stati adoperati di volta in volta.

Sono consapevole che sarebbero stati possibili altri collegamenti: tuttavia, come curatore, mi sono assunto la responsabilità di una proposta che io ritengo sensata ma che può essere considerata, ovviamente, opinabile e migliorabile. In ogni caso, spero non sfugga che questa operazione di accostamento e connessione fra i vari contributi permette a ciascuno di loro di “risuonare”, di sprigionare sfumature e significati ulteriori rispetto a quelli previsti dal brano preso isolatamente.

² *Parrhesia*: libertà di parola.

³ I testi sono consultabili al link <https://www.gionata.org/tag/teologia-cattolica-senza-censura/>

L'intervento redazionale ha cercato, per un verso, di collocarli in una struttura unitaria, dall'altro di mantenere viva la loro polifonia, da cui ciascuna voce può risultare arricchita.

Si può dire che ho cercato di farli “dialogare”, individuando alcune linee di continuità: ma sarà evidente che, a volte, essi si presentano molto diversi, parlano in modo più o meno accademico, con maggiore o minore audacia.

Ritengo che queste differenze siano utili soprattutto perché uno degli scopi della raccolta è di diventare strumento di confronto all'interno delle comunità, in cui ci saranno certamente posizioni più caute e posizioni più innovative.

Il mio ruolo è stato solo quello di curatore e redattore. Raramente sono intervenuto scrivendo personalmente (oltre all'introduzione e alla conclusione) alcuni raccordi: per il resto, ho cercato di mantenere abbastanza visibili l'impianto e il linguaggio di ciascun contributo, come si può verificare attraverso le note e la bibliografia, che in realtà rimanda alle pagine già presenti sul Portale Gionata e non ad articoli o libri cartacei. Spiccano, fra tutti, i contributi di Alison, Castillo, Mancuso, McNeill e Migliorini. I testi originali possono poi essere approfonditi nella loro integrità, anche come fonti di successivi rimandi bibliografici.

I materiali adoperati possono delineare l'evoluzione, negli ultimi 20-30 anni, di alcune idee-chiave utili per comprendere il problema dei rapporti fra fede cristiana e omosessualità. Dal momento che si tratta della sintesi di contributi essenzialmente divulgativi, non è il caso di cercare qui la profondità e la documentazione di testi propriamente accademici.

Se mai, il lettore potrà mettere a fuoco alcune domande ed acquisire nuovi strumenti per proseguire la ricerca. Mi auguro che soprattutto i laici traggano da queste pagine occasione e stimolo per una riflessione autonoma.

Di che cosa parla questo libro

La **prima sezione** riguarda l'esegesi, cioè il modo di spiegare la Sacra Scrittura. L'idea-guida è che ogni passo della Bibbia vada interpretato in modo storico-critico, cioè in base al suo contesto e all'epoca storica in cui quel passo e quel libro sono nati.

Si comprende così che quello che oggi noi intendiamo per orientamento, condizione e relazioni omosessuali era sconosciuto agli autori biblici, Paolo compreso, che valutavano solo in base all'esigenza riproduttiva e all'attesa messianica del popolo di Israele.

Di conseguenza, non possono essere considerate attuali le condanne bibliche sui rapporti fra persone dello stesso sesso: piuttosto, come suggerisce Mancuso, occorre passare dall'idea di legge-*nomos* all'idea di legge-*logos*, che coincide con l'invito all'amore predicato ed incarnato da Gesù Cristo.

Si tratta di una esegesi-per-l'accoglienza, volta a recuperare l'annuncio dell'amore di Dio che rappresenta ancora oggi uno "scandalo", cioè una sfida per l'egoismo umano.

L'episodio dell'eunuco etiope, narrato in *Atti degli Apostoli*, rivela proprio questa dinamica evolutiva della Parola, che ci invita a superare le false immagini di un Dio che giudica e discrimina arbitrariamente per avvicinarci sempre di più all'incontro con un Dio che ama, accoglie e promuove la crescita spirituale e morale di ciascuno, a partire dalla sua condizione reale.

La **seconda sezione** sposta lo sguardo dall'esegesi alla teologia. Nella Tradizione della Chiesa, alcune correnti di pensiero hanno consolidato una posizione omofobica che oggi si rivela come una profonda contraddizione con i diritti umani e i valori del Vangelo.

Essa va dunque superata, anche attraverso una seria e profonda revisione dell'idea di "legge morale naturale". Soprattutto le considerazioni di Migliorini permettono di comprendere che la natura degli esseri umani è orientata dal desiderio verso la relazione, e da questa verso molteplici forme di generatività: ascoltando l'esperienza viva delle persone, oltre che gli apporti delle scienze umane, occorre affermare che le persone omosessuali non aspirano ad altro che a vivere secondo la propria natura.

La moralità delle loro relazioni e del loro linguaggio affettivo e sessuale andrà pertanto valutata non sulla base di quello che sono (e che non hanno scelto), ma sulla base di come agiscono, dei fini di bene che intendono raggiungere. È proprio questa etica dei fini che consente di non escludere le persone LGBT dalla possibilità di vivere il mistero nuziale, cioè il mistero dell'amore oblativo che genera bene all'interno e all'esterno della coppia.

La **terza sezione** è ispirata all'idea che il sabato è stato fatto per l'uomo, e non il contrario. Di conseguenza, il Magistero della Chiesa non dovrebbe soffocare la coscienza delle persone né l'indipendenza della teologia: al contrario, dovrebbe costituire il punto di arrivo delle esperienze umane e di un pensiero alla ricerca del volto autentico di Dio: cioè di un amore che genera amore nella libertà (**quarta sezione**).

Può la Chiesa ostacolare il cammino dei fedeli verso questa relazione con Dio, e verso questa possibilità di crescita spirituale? Può la Chiesa negare la piena comunione con il popolo di Dio a quelle persone che, finora considerate "impure", si rivelano portatrici di autentici doveri e diritti, di una seria intenzione di vita cristiana?

La **quinta sezione** tenta di rispondere a questa domanda meditando sull'episodio di Pietro e Cornelio, in *Atti degli Apostoli*. Qui si trovano i suggerimenti più specificamente *pastorali*, che riprendono le proposte di *Amoris laetitia* e del *Sinodo dei giovani*.

Riconoscere le potenzialità etiche delle relazioni omosessuali - così Migliorini - implicherebbe per le comunità cristiane la capacità coraggiosa di offrire percorsi di accompagnamento spirituale, affinché le persone LGBT possano essere orientate verso una progressiva maturazione spirituale e una reale comunione ecclesiale senza per questo doversi nascondere o negare la possibilità di una piena vita affettiva e sessuale.

Antonio De Caro⁴

⁴ Antonio De Caro (Palermo 1970, decanton@hotmail.com) insegna Lettere nelle Scuole Superiori. Esperto di filologia e cultura greco-latina, ha svolto progetti di ricerca in Italia e all'estero ed ha pubblicato diversi contributi su temi di letteratura e didattica. Recentemente i suoi interessi si sono rivolti al campo della comunicazione, soprattutto riguardo l'impiego della letteratura nel *counseling*. Collabora con il Portale Gionata e fa parte dei gruppi *Davide*, per genitori cristiani con figli LGBT e i loro amici, e *Spiritualità Arcobaleno* per credenti LGBT, entrambi a Parma.

Il curatore ha voluto dedicare questo lavoro: *“agli operatori pastorali (religiose, religiosi, sacerdoti) che da diversi anni accompagnano e condividono le gioie e le fatiche dei cristiani LGBT (lesbiche, gay, bisex e trans) e dei loro genitori. A loro esprimiamo tutta la nostra filiale riconoscenza per l'accoglienza e il sostegno offerti ai più fragili: grazie perché date speranza alle nostre vite e al nostro sogno di una Chiesa rinnovata, permettendoci di incontrare il volto accogliente del Risorto e di formare comunità di amore”*.

CAPITOLO 1

Il metodo storico-critico: verso una “esegesi per l’accoglienza”

[La dottrina e la storia] La dottrina della Chiesa deriva da una lunga “sedimentazione”, della durata di molti secoli. Pur radicata nella millenaria tradizione ebraico-cristiana, la Chiesa è oggi sparpagliata per il mondo, vivendo nella cultura moderna.

Il consenso sulla comprensione della Bibbia e della cosiddetta legge naturale non è, pertanto, immutabile: un testo può andare oltre la sua epoca e il suo contesto di origine ed essere letto in un altro orizzonte interpretativo, facendo sì che nuovi lettori colgano nuovi significati.

Per rispondere a una questione morale contemporanea non si possono, pertanto, sfruttare certe citazioni estrapolandole dal contesto: si tratterebbe di una lettura retrospettiva e riduttiva, che può condurre ad un abuso integralista della Scrittura.

[Il metodo storico-critico] Per questo, le affermazioni della Bibbia sui rapporti tra persone dello stesso sesso non possono essere applicate meccanicamente al mondo di oggi: esse non appartengono alla moderna cultura del dibattito e della riflessione critica; inoltre i comportamenti condannati dalla Bibbia sono in buona parte estranei alla moderna esperienza di omosessualità, considerata come orientamento che, radicata nell’intimo della persona, ne influenza profondamente le scelte relazionali.⁵

Le religioni come l’ebraismo, l’islam o il cristianesimo hanno avuto origine in un’epoca in cui non si avevano le conoscenze scientifiche sulla sessualità umana di cui disponiamo oggi. Ciò che a quel tempo valeva senza discussione fu identificato con l’ordine divino: la Terra era il centro dell’universo, gli uomini e le donne non erano uguali, tutti gli uomini desideravano le donne, tutte le donne desideravano gli uomini. E questo ha condizionato la morale sessuale: nell’ebraismo antico si credeva che l’uomo e la donna fossero stati creati l’uno per l’altro, per unirsi e procreare, e l’omoerotismo era considerato, di conseguenza, un abominio.

Quasi tutti i passi delle Scritture ebraiche che trattano della condotta e della moralità sessuale sono influenzati da due elementi: l’obbligo di sposarsi e procreare e il modello patriarcale su cui si basavano tutte le idee e le istituzioni del matrimonio e della società.

La riproduzione è stata considerata il primo scopo naturale che Dio ha dato alla sessualità. E il comportamento sessuale non doveva mettere in pericolo l’ordine sociale: di conseguenza non erano tollerabili i rapporti sessuali tra uomini o tra

⁵ Sul metodo storico-critico, cfr. Salzman Lawler 2017.

donne. In quel contesto la sessualità doveva soddisfare lo scopo primario di garantire la sopravvivenza della specie e del popolo eletto.

Un terzo elemento che ha influenzato le regole sessuali della Bibbia ebraica è la preoccupazione di isolare le pratiche israelitiche da ciò che era considerata l'idolatria delle nazioni confinanti. Israele doveva distinguersi dalle altre nazioni in vari modi, e tra questi, anche con le sue proibizioni. Il monito del Levitico contro i maschi che giacciono “con un uomo come con una donna” rinvia a questa preoccupazione (Lv 18,22 e 20,13). In un ambito siffatto, è comprensibile che ci sia poco spazio per le relazioni omosessuali. Solo più tardi si tenderà a innalzare specifiche proibizioni al rango di paradigmi del male morale, oscurando così gli intenti originari delle leggi. Il cristianesimo ha ereditato questa visione antropologica e anche il suo divieto.⁶

Ma l'esegesi va condotta in base al metodo storico-critico: i passi biblici sulle relazioni fra persone dello stesso sesso vanno letti ed interpretati -come *tutta* la Sacra Scrittura- non alla lettera né isolatamente, bensì in riferimento al contesto culturale in cui sono nati. Ad esempio, l'episodio di Sodoma, se correttamente interpretato anche alla luce dei riferimenti dei libri successivi e degli stessi Vangeli, riguarda non la condotta omosessuale, ma la violenza -anche sessuale- ai danni degli stranieri, quindi la grave violazione delle norme dell'ospitalità. Sono stati gli intellettuali ebrei del tardo ellenismo (come Filone di Alessandria e Giuseppe Flavio, nel I sec.) ad interpretare la storia di Sodoma come condanna dell'omosessualità, trasmessa poi anche a Paolo di Tarso.⁷

Per esempio, la Lettera ai Romani esorta al rifiuto del politeismo: in 1,26-27 le relazioni tra persone dello stesso sesso vanno intese come segno dell'idolatria, cioè dell'umanità che non ha accettato Cristo, in particolar modo dei Gentili. Paolo su questo tema dipende per intero dall'Antico Testamento e dai pregiudizi giudaici sui comportamenti omosessuali, che secondo lui contraddistinguono la società pagana, senza Cristo, e -nel mondo greco-romano- implicavano spesso lo sfruttamento sessuale degli schiavi.

I pagani non adoravano un dio unico e, siccome consentivano l'omoerotismo, che per gli ebrei era abominevole, questo era visto come un castigo divino conseguente alla pratica religiosa sbagliata. Nel contesto ebraico-cristiano dell'antichità, questo concetto era ovvio, ma oggi non deve essere applicato impropriamente ad individui costituzionalmente omosessuali, per i quali l'orientamento sessuale non ha nulla a che vedere con il credere in un solo o in più dei.

In nessun caso Paolo dà l'impressione di riconoscere che esiste un «orientamento sessuale» e che esso rappresenta la «natura» di alcune persone. Esse, di conseguenza, non possono agire in modo eterosessuale (se lo facessero, si comporterebbero contro la loro natura); possono scegliere, invece, di costruire relazioni fedeli, oblativo e stabili.

⁶ Farley 2005.

⁷ Sull'influenza del pensiero giudaico-ellenistico sui testi di Paolo, cfr. Salzman Lawler 2017.

[Una condizione sconosciuta alla Bibbia] Né la Bibbia né la tradizione cristiana in essa radicata prima del XX secolo hanno mai preso in seria considerazione la condizione omosessuale; esse hanno dato per assodato che tutti e ciascuno fossero eterosessuali. Cercare nei testi biblici qualsivoglia menzione di ciò che oggi si chiama “orientamento omosessuale” è semplicemente un anacronismo. Allo stesso modo, si potrebbero cercare nella Bibbia consigli su come comprare un’automobile o un computer.

I passaggi biblici citati più frequentemente per condannare l’omosessualità in realtà condannano *comportamenti* omosessuali, e li condannano specificamente come perversioni della condizione eterosessuale ritenuta la condizione naturale di ogni persona umana. Nel suo significato moderno, l’omosessualità non è e non può essere una perversione della condizione eterosessuale poiché gli omosessuali, per orientamento naturale, non condividono quella condizione.

L’omosessualità, piuttosto, è un orientamento differente dalla condizione eterosessuale che gli omosessuali (in senso psicologico), senza avere fatto alcuna scelta, per natura non condividono, e non possono essere moralmente imputabili per qualcosa che essi non hanno scelto.⁸

[Dal *nomos* al *logos*] Se vogliamo cercare la verità nella Sacra Scrittura, dobbiamo, piuttosto, essere convinti che verità è ciò che fa fiorire la vita, ciò che consente alla vita di passare dal gelo dell’inverno al tepore primaverile da cui sorge la vita.⁹

Seguendo questa strada, ci accorgiamo che cambia anche il senso della “legge” intesa come orientamento morale. La legge può essere interpretata, certo, come *nomos*, una norma che ti imprigiona, ti incatena alla necessità naturale, che ti dice “è così e non può essere che così, fai così”.

È la legge come veniva intesa e praticata dai farisei, convinti che l’osservanza esteriore bastasse a giustificare l’appartenenza di una persona o di una comunità al popolo di Dio, poiché fedele alla Sua Alleanza.

Se quindi la Chiesa continua a richiamare le norme dell’Antico Testamento, per esempio del Levitico, per giustificare la condanna delle relazioni omosessuali, non si comprende perché essa non raccomandi con altrettanta forza l’osservanza anche di altre norme, come ad esempio l’assoluto divieto di lavorare di sabato (Es 35,2); il divieto di mangiare crostacei (Lv 11,10); il divieto di avvicinarsi all’altare di Dio per chi ha difetti di vista (Lv 21,20); la possibilità di possedere degli schiavi, sia maschi che femmine, a patto che essi siano acquistati in nazioni straniere (Lv 25,44). L’elenco potrebbe continuare.¹⁰

⁸ Cfr. Salzman Lawler 2017 e la bibliografia ivi citata.

⁹ Mancuso 2012.

¹⁰ Allo stesso modo (Brinkschröder 2011-a), l’uso di immagini sessuali e procreative per la vita spirituale va ritenuto puramente metaforico; a Dio e alle anime non si possono attribuire caratteristiche sessuali. Altrimenti, si rischia di giungere ad un paradosso come il seguente: sul piano spirituale, l’anima dell’uomo credente (anche maschio) genera comportamenti virtuosi e, persino, nuovi fratelli nella fede, grazie alla presenza e alla fecondazione spirituale operata da Cristo-*Logos*. Quindi, seguendo la metafora generativa, è come se il rapporto fra il fedele (l’apostolo) e Cristo fosse un rapporto omosessuale.

Cristo è invece venuto a rivelare che la “legge” va intesa non come *nomos* ma come *logos*: *logos*/logica è una legge dinamica, che ti pone all’interno della processualità della vita e che ti fa fiorire, fa fiorire te in quanto vivi dentro di te la stagione della primavera, della fioritura, cioè dei legami, e che, al di là della dimensione semplicemente stagionale e temporale, si dà come dimensione costitutiva per gli esseri umani.¹¹

La Sacra Scrittura trova pertanto il suo centro di coerenza non nelle norme umane ed esteriori, ma nella logica (*logos*) dell’amore. L’amore è il momento più alto della creatività. Questa legge naturale non è una norma che congela il fenomeno umano unicamente sul *bios*, ma è una legge che favorisce la logica della relazione armoniosa, perché il fenomeno umano possa fiorire, dal livello della vita materiale fino alla creatività, alla libertà della vita spirituale.¹² Cristo è la Parola vivente di Dio, il *Logos* che fa fiorire la vita: questa è la-parola-di-Dio, questa primavera che fa fiorire la vita, l’energia che accompagna ogni fenomeno vitale perché fiorisca.

E allora, nella misura in cui tu ti poni di fronte alla Scrittura, tu credente, prendi in mano le pagine dei Vangeli, le pagine dell’Antico e le pagine del Nuovo, ti poni di fronte a questa Scrittura e ne fai scaturire, da alcuni passi -non da tutti perché alcuni sono irrecuperabili- ma da alcuni passi fai fiorire questa logica/*logos* della vita che fiorisce e che vuole relazioni armoniose, che vuole l’amore, allora tu fai sì che dalla Scrittura scaturisca la parola di Dio, da intendersi come relazione, relazione armoniosa. Se invece questo non avviene, la lettera diventa una grandissima gabbia entro cui la mente, il cuore e le vite delle persone sono rinchiusi. È la legge che produce morte, poiché soffoca la crescita dello spirito.

[L’amore come scopo della legge/logos] Ora, le persone omosessuali non scelgono di esserlo: tale stato di fatto si impone al soggetto. Non c’è una scelta da parte sua, così come gli eterosessuali non scelgono di essere eterosessuali; è la natura che esibisce dentro di noi questa attrazione, di cui noi siamo a volte persino vittime. Di conseguenza, la sublimazione della sessualità non può essere *imposta* a nessuno, né agli eterosessuali, né agli omosessuali. Perché? Perché noi siamo *passione*. In che cosa ci compiamo noi come esseri umani? Nell’amore.

Ogni essere umano è chiamato prima di tutto ad amare e ad essere amato. Lo specifico dell’essere cristiani in rapporto alla sessualità consiste in una particolare visione antropologica che ritiene che l’amore è la dimensione decisiva dell’essere uomo; tale amore riguarda anche lo spirito, anzi lo spirito ancora più del corpo, perché l’amore vive la sessualità, attiene a tutte le dimensioni dell’uomo, attiene al corpo, attiene alla psiche e attiene allo spirito.¹³

[L’eunuco etiope] C’è un passo nelle Scritture che indica profeticamente che lo Spirito di Dio può essere effuso in un modo speciale su tutti quelle persone LGBT

¹¹ Mancuso 2012.

¹² Mancuso 2012.

¹³ Mancuso 2012.

che stanno cercando sinceramente di trascorrere le loro vite conformemente agli insegnamenti di Cristo. Questo è il resoconto del battesimo dell'Eunuco Etiope negli Atti degli Apostoli (At 8,26-39).

Il proposito dell'autore è di descrivere l'opera dello Spirito Santo nella formazione della prima comunità cristiana e come tale comunità si differenziasse da quella precedente, cioè la comunità ebraica. Egli insiste sul fatto che le persone che, da Israele, erano considerate reiette per varie ragioni, potevano essere incluse nella nuova comunità. Di uno di questi gruppi, che includevano i Samaritani e i Gentili (cioè i pagani), simboleggiati dall'Eunuco, erano quelli che per ragioni sessuali venivano esclusi dalla comunità del Vecchio Testamento.

Non entrerà nella comunità del Signore chi ha i testicoli schiacciati o il membro mutilato (Dt 23,2). Questa proibizione affonda le sue origini nella credenza ebraica che Dio abbia stipulato un'alleanza di tipo procreativo con il popolo eletto di Israele: *Siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela* (Gn 1,28). A causa di quell'alleanza, ogni ebreo maschio era sottoposto al dovere sacro di generare quanti più bambini potesse, in quanto, tra questi ultimi, poteva trovarsi il Messia, il salvatore dell'umanità. La più grande benedizione che Dio potesse concedere era la fertilità e la più grande maledizione era la sterilità. Un ebreo maschio incapace di procreare, per ragioni fisiche, psicologiche o spirituali, poteva potenzialmente negare all'umanità il suo salvatore.

Ma una volta arrivato il Messia, egli avrebbe stabilito un nuovo patto tra Dio e l'umanità, basato sulla speranza dell'immortalità attraverso la resurrezione. Questo nuovo patto instaurato dal Messia avrebbe rappresentato la restaurazione del patto dell'arcobaleno, un patto universale tra Dio e “ogni essere che vive in ogni carne” (Gn 9,15).¹⁴

Ecco perché in Isaia (Is 56,3-8) si trova un'esplicita profezia che, con la venuta del Messia e l'istituzione di una nuova alleanza tra uomini e Dio, gli eunuchi, che un tempo erano esclusi dalla comunità di Dio, godranno di un posto speciale nella casa del Signore e di un nome eterno. *Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: “Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!”. Non dica l'eunuco: “Ecco, io sono un albero secco!”. Poiché così dice il Signore: “Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato”. [...] Li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, poiché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli”. Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d'Israele: “Io ne radunerò ancora altri oltre quelli già radunati”.*

Sotto il termine simbolico di “eunuchi”, questa profezia include gli omosessuali perché la parola “eunuco” nel Nuovo Testamento è adoperata non solo nel suo senso prettamente letterale, per indicare quindi quelli che siano stati castrati fisicamente, ma anche in senso simbolico, ovvero per tutti coloro che, per qualsivoglia ragione, non si sposino e non generino figli.

¹⁴ McNeill 1988.

Per esempio in Mt 19,12, Gesù, discutendo sul matrimonio e sul divorzio, dice agli apostoli: *Vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei Cieli.* La prima categoria, di quelli, cioè, nati come eunuchi, rappresenta la descrizione più vicina, presente nella Bibbia, a quella che intendiamo oggi come una persona con orientamento omosessuale.

Non sorprende, quindi, che uno dei primi gruppi di esclusi di Israele che lo Spirito Santo introduce nella comunità della nuova alleanza è simboleggiato dall'Eunuco Etiope. Notate che è proprio lo Spirito Santo che prende l'iniziativa di condurre Filippo all'incontro con l'Eunuco Etiope, il tesoriere della Regina d'Etiopia.

L'Eunuco, come era sua usanza, aveva fatto un pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme e aveva trascorso il tempo lì pregando il Signore, pur dolorosamente consapevole della sua esclusione dal popolo del Signore.

Mentre era sul suo carro di ritorno a casa, lungo la strada per Gerico, leggeva Isaia. Ma lo Spirito disse a Filippo, *“Va' avanti e accostati a quel carro”*. Quando Filippo corse innanzi, lo udì leggere il profeta Isaia e domandò: *“Capisci quello che stai leggendo?”*. Egli rispose: *“E come potrei capire, se nessuno mi guida?”*. Così invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca.

Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l'Eunuco disse: *“Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?”*. Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui il vangelo di Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato? Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'Eunuco, ed egli lo battezzò. Ma quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'Eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada (At 8,28-39).

L'Eunuco prosegue nella storia “pieno di gioia”. Potremmo pensare a questo Eunuco come al primo gay battezzato cristiano. Dovrebbe essere chiaro che qui stiamo trattando non solo la storia di un individuo.

Il simbolismo del passo è assai ovvio. Lo Spirito Santo prende l'iniziativa nel condurre la nuova comunità cristiana a includere tra i suoi membri quelli che venivano esclusi dalla comunità veterotestamentaria per ragioni sessuali. Ora che il Messia è venuto, non è più necessario che ciascun membro procrei nella speranza di generare il Messia.

Paolo parla dello Spirito Santo che abbatte tutte le divisioni che separano, l'uno dall'altro, i membri della famiglia umana. In questo passo, possiamo vedere lo Spirito Santo prendere profeticamente l'iniziativa di abbattere la divisione tra gay ed eterosessuali.

Il giudizio dello Spirito di Dio persiste per tutto il tempo: non c'è ragione per cui coloro che hanno un orientamento sessuale diverso non possono essere accolti come membri pienamente qualificati all'interno della comunità cristiana.¹⁵

Seguendo i passi citati, dal Deuteronomio agli Atti degli Apostoli, possiamo quindi notare come, su questo tema al pari di molti altri, esista una evoluzione interna alla Sacra Scrittura, per cui la valutazione morale evolve verso una comprensione sempre più profonda del bene delle persone alla luce dell'Alleanza offerta da Dio in Cristo.

La Bibbia bisogna considerarla in maniera differenziata: essa stessa suggerisce che si possono aprire gli occhi ai segni dei tempi. E se la teologia, interpretando la Bibbia in modo storico e critico, giungerà a conclusioni nuove, il Magistero dovrebbe adeguarsi ad essa. Il Magistero deve imparare dalla teologia, e non viceversa.¹⁶

[Teologia “apofatica” e “quinto vangelo”] L'uso coerente del metodo storico-critico per l'interpretazione della Scrittura dovrebbe condurre, se mai, ad una teologia “apofatica”, che significa “negativa”: un pensiero teologico, cioè, capace di rimuovere le false immagini di Dio costruite dalla Tradizione e di conoscere Dio innanzitutto per quello che non è, nella consapevolezza che, nonostante la rivelazione e gli interventi successivi della patristica, della scolastica e del magistero ecclesiale, quello che non conosciamo di Dio è sempre più di quello che conosciamo.¹⁷

È il pensiero di G. Giorgis: chi può ancora accettare un dio castigamatti, un dio tappabuchi, un dio vendicatore, un dio razzista, un dio amante dei privilegi, un dio raggiungibile solo con il culto, un dio monopolio degli uni e degli altri, un dio al quale si fa dire solo ciò che conviene ad alcuni?

Ma Gesù ci ha detto che Dio non vuole nulla dall'uomo se non che si accorga del suo amore. La Parola di Dio può rinnovare le nostre vite, all'insegna della comunione con Lui e con gli altri, a patto che la poniamo in relazione con le nostre vite reali, con la nostra esperienza e la nostra concreta ricerca di amore e di senso, in un circolo ermeneutico che porta ognuno di noi ad essere “autore del quinto vangelo”.

[Una esegesi per l'accoglienza] Né nella Bibbia ebraica, né nelle Scritture cristiane esistono basi solide per una proibizione assoluta o, al contrario, per una benedizione incondizionata delle relazioni e degli atti omosessuali.

Il discernimento del significato e del peso delle Scritture stesse in relazione a questo particolare tema etico, come anche di altri, fa parte della storia sempre in divenire dello sguardo cristiano sull'umana sessualità.

¹⁵ McNeill 2011.

¹⁶ Söding 2018.

¹⁷ Piana 2016.

Quali che siano i risultati dell'esegesi e dell'interpretazione correnti, la comunità cristiana deve comunque discernere, alla luce delle altre sue fonti, quanto possano essere rilevanti e utili questi passi isolati per la vita della comunità stessa.¹⁸

Una moderna esegesi implica un processo anche intellettuale poiché, se non si sciolgono le barriere della mente, anche le barriere del cuore fanno fatica a essere abbattute ed è per questo che la Chiesa per secoli e secoli e ancora oggi fa fatica ad accogliere l'amore omosessuale. L'ignoranza genera il contrario dell'accoglienza.¹⁹

¹⁸ Farley 2005.

¹⁹ Mancuso 2012.

Dall'esegesi alla teologia: l'omofobia storica e un nuovo approccio alla legge naturale

2.1 L'omofobia cristiana: un peccato sistemico delle Chiese e la violazione della dignità umana²⁰

[L'omofobia cristiana come peccato] L'emancipazione sociale di omosessuali, bisessuali e transessuali che ebbe inizio nel 1969 con i moti dello Stonewall, affronta oggi una decisa opposizione da parte delle chiese cristiane: è evidente l'antagonismo aperto, morale e politico, fra i cristiani conservatori e il movimento gay e lesbico. Questa opposizione si manifesta nell'atteggiamento dei singoli credenti, ma è più vasta delle opinioni individuali: l'omofobia cristiana esiste in forma istituzionalizzata in molte chiese.²¹

Da una prospettiva teologica, l'omofobia cristiana va pertanto considerata come un peccato strutturale. È un peccato poiché azioni e pronunciamenti contro le persone LGBT ne disprezzano la dignità come esseri umani. Semplicemente per il fatto che la Chiesa ammette tali azioni e pronunciamenti, essi sono nulla di meno che peccato, poiché contrari al Vangelo.

[Le origini dell'omofobia cristiana] L'omofobia cristiana costituisce anche un problema teologico, poiché essa, nelle sue forme istituzionali, si è affermata all'interno delle Chiese non solo per via dell'esistenza di gerarchie di potere conniventi, ma anche per via di costrutti teologici (o "discorsi") che la legittimano: il discorso arcaico della purità rituale, il discorso apocalittico dell'escatologia di Sodoma, il discorso (prima aristotelico, poi scolastico) della legge naturale e il discorso patristico del platonismo cristiano.

Essi hanno condizionato la mentalità giudaica ellenistica, quindi anche le posizioni di Paolo; da quel punto in poi esse hanno informato di sé sia il pensiero cristiano, sia le soluzioni sociali e politiche che ne sono derivate.

Un'analisi genealogica e critica di queste tradizioni omofobiche è, pertanto, un'importante esigenza della ricerca, volta a dimostrare che le Chiese hanno *storicamente* preferito mantenere certe posizioni e certe interpretazioni della

²⁰ Su questo argomento, cfr. Brinkschröder 2011-b.

²¹ Ne sono esempi gli attacchi verbali e gli interventi diplomatici contro i matrimoni omosessuali e le unioni civili da parte della chiesa cattolica romana; le "guerre culturali" dei neo-fondamentalisti e il diritto religioso negli USA; la divisione cruciale, all'interno della chiesa anglicana, fra i vescovi africani, prevalentemente omofobici, e la chiesa episcopale negli USA, che per la prima volta nella storia ha ordinato vescovo Gene Robinson, dichiaratamente omosessuale; i furiosi insulti diretti contro gli omosessuali da parte dei Metropoliti della chiesa russo-ortodossa.

Bibbia; allo stesso modo, esse potrebbero, *storicamente*, riconoscere queste stratificazioni storiche e prendere le distanze da esse, in vita di una comprensione via via più profonda del messaggio autentico della Parola di Dio rivelata in Gesù Cristo.

[La teologia liberale] Il panorama della teologia cristiana e il suo conflitto con la questione dell'omosessualità sarebbe, infatti, incompleto se includesse solo discorsi omofobici. Accanto a questi si colloca un ulteriore paradigma teologico, quello liberale.

Una delle sue caratteristiche è il fatto di basarsi su metodi storico-critici di esegesi e di ricerca sulla storia della Chiesa, che si sono sviluppati fin dal XIX secolo. La prospettiva storica nell'approccio alla Bibbia e al Dogma rifiuta il letteralismo fondamentalista e un'acquiescenza tradizionalista e antistorica al Dogma. Inoltre, il paradigma liberale assimila i moderni sviluppi delle scienze e favorisce nell'etica un forte individualismo.

Il Concilio Vaticano II insegna che la coscienza è il tabernacolo dove Dio si manifesta e che nulla si deve fare contro la propria coscienza né ci deve essere impedito di agire in accordo con essa: il cristiano adulto deve essere adulto anche nella sua fede, rapportandosi a Dio e alla propria coscienza.

[Una questione di diritti umani] I metodi, ormai affermati, di differenziazione storico-critica permettono al discorso della teologia liberale di accogliere le conclusioni del costruttivismo sociale. Esordito negli anni '70, esso abbandonò la concezione predominante di un'essenza acronica²² della sessualità e dell'omosessualità, e invece individuò forme storicamente differenti di sessualità e ruoli sessuali e le mise in relazione con i loro contesti sociali.

I teologi, argomentando da una prospettiva storico-critica, hanno concluso che "omosessualità" è una "costruzione culturale moderna ed occidentale", del tutto differente rispetto alle antiche forme di rapporti fra persone dello stesso sesso condannati nella Bibbia. Di conseguenza, i passi biblici solitamente usati per condannare l'omosessualità non possono applicarsi alle identità sociali e personali dei gay e delle lesbiche di oggi. Al contrario, il criterio dovrebbe essere l'enfasi biblica sull'amore, con l'effetto di accogliere nell'etica l'amore e le unioni omosessuali.

Occorrerebbe, in altre parole, concentrarsi sulla questione dei diritti umani di persone LGBT, cioè la protezione da ogni tipo di discriminazione e il diritto di sposare una persona dello stesso sesso. Il Magistero, nella sua campagna morale e politica contro le unioni omosessuali, antepone la legge naturale ai diritti umani.

Questa relativizzazione dovrebbe sfidare i teologi liberali a difendere la rilevanza teologica dei diritti umani. È di grande importanza per la lotta contro il peccato di omofobia che essi esplicitamente includano l'accettazione dei diritti umani delle persone LGBT nell'imminente chiarificazione di questa fondamentale questione.

²² *acronica*: al di fuori del tempo.

2.2 La legge naturale: il maggior bene possibile per le persone²³

[**Alla ricerca di criteri**] Il Magistero della Chiesa afferma di possedere *speciali grazie e responsabilità, in quanto è voluto da Dio come guardiano della verità morale*. Proprio per questo, esso non può esimersi dai processi razionali della deliberazione e del giudizio critico. In altre parole, non può muovere da idee assolute, preconcepite e non giustificate, ma deve dimostrare che le norme morali mirano realmente al bene dell'uomo secondo il piano di Dio.

Quando parliamo di comportamenti morali un generico richiamo all'affetto o alla benevolenza non sembra essere sufficiente, perché rischia di rinchiudersi in un soggettivismo o un emozionismo dentro il quale vige solo l'arbitrio dell'individuo. Abbiamo bisogno di *criteri* ragionevoli e condivisibili. Resta però da capire quali siano e quali possibilità dischiudano.

[**Una sessualità redenta**] L'approccio cristiano alla sessualità umana, tradizionalmente negativo, basato sugli atti peccaminosi e quindi sui divieti (non fare questo, non fare quest'altro), da tempo si è mostrato inutile; è preferibile un approccio positivo, quasi virtuoso, perché crediamo e speriamo che possa portare più frutto.

Tale approccio implica un ideale molto alto, ma al tempo stesso esso rappresenta, se non l'unica via, perlomeno una maniera molto fruttuosa per guarire i guasti che il peccato introduce e fa maturare nella vita umana. La morale non dovrebbe, quindi, guardare alla sessualità ritenendola sporca o peccaminosa, bensì trattarne positivamente, attraverso la lente della fede in Colui che i cristiani confessano come Gesù, il Cristo.

Perché un qualsiasi atto sessuale sia autenticamente umano -e perciò morale- deve esprimere una complementarietà olistica: uguaglianza tra i partner, uguale libertà per ambedue i partner, libera reciprocità tra i partner, reciproco impegno l'uno nei confronti dell'altro partner. La tradizione cristiana aggiungerà che queste caratteristiche devono essere impregnate dell'amore per Dio e il prossimo esemplificato da Gesù.²⁴

[**Revisione del concetto di legge naturale**] Questa chiamata può valere anche per le persone omosessuali, che sono tali per 'natura' e voluti da Dio. Perché la parola 'natura' è fra virgolette? La risposta sta nel modo in cui si intende il termine. Per l'etica cattolica tradizionalista, la natura di una cosa è la sua essenza, creata da Dio.

La legge naturale, su cui quest'etica si basa, è ciò che risulta dalla *lettura* della natura della cosa da parte della ragione umana. Per l'etica cattolica revisionista, d'altro canto, gli esseri umani "non 'possiedono' mai semplicemente una natura o ciò che in natura è dato"; noi conosciamo la natura "sempre come qualcosa che è già stato in qualche modo interpretato" (Joseph Fuchs). Di conseguenza la legge

²³ Qui i riferimenti principali sono Salzman Lawler (2010, 2017) e, soprattutto, Migliorini 2017.

²⁴ Salzman Lawler 2010.

naturale è costituita dall'attenzione minuziosa, dalla comprensione, dall'interpretazione, dal giudizio e dalla decisione responsabile delle persone razionali sulla natura e su ciò che essa richiede, e mai semplicemente il puro dato naturale. Ciò dipende dal fatto che la ragione umana non tanto *legge* le leggi della natura, quanto coopera a *scriverle*.

La natura non è mai priva di interpretazione; al contrario, è sempre socialmente costruita da esseri umani razionali. Perciò, quando si parla dell'omosessualità *inalterabile per 'natura'*, non si suggerisce un determinismo genetico, ma semplicemente si ribadisce l'idea fondamentale sugli orientamenti eterosessuale ed omosessuale, vale a dire che sono il risultato di un bagaglio di fattori genetici, ormonali, psicologici e sociali.

L'orientamento sessuale che ne risulta, ovviamente, non è morale né immorale; solamente gli atti sessuali, eterosessuali od omosessuali, che risultano dalla libera scelta degli esseri umani sessuati, sono morali o immorali, a seconda dell'impatto positivo o negativo sulla propria relazione complessiva con Dio, il prossimo e se stessi.

[Disordine morale?] La Chiesa afferma che, affinché una relazione affettiva si possa chiamare "amore", è necessaria la presenza della reciprocità, la passione, il rispetto, la magnanimità, la fedeltà, la donazione altruistica, la solidarietà. Tutte componenti di ciò che, nella visione cattolica, viene definita "castità coniugale" e che si possono trovare anche all'interno di una relazione fra persone dello stesso sesso.

Ciò che manca, nella coppia omosessuale -e ciò che costituisce per la Chiesa il punto più critico- è la finalità procreativa e la complementarità dei sessi. Dalla mancanza di queste caratteristiche fondamentali dell'oggettività della sessualità -sempre secondo la dottrina corrente della Chiesa- nasce la parola "disordine", o meglio, la locuzione "oggettivo disordine morale" con cui si indica sinteticamente la situazione delle persone omosessuali che vivono una relazione d'amore.

[Maritain e il desiderio] Secondo l'interpretazione di J. Maritain sulla dottrina della legge morale naturale, noi cogliamo il dover essere (e il bene) nell'essere attraverso inclinazioni e desiderio. Il bene ontologico porta con sé l'esperienza morale, perché l'inclinazione desiderante permette di attribuire al bene un valore (desiderabile, appunto): l'uomo tende a quel valore, che è quindi un fine. E dunque, dato che la volontà -seppur nella condizione indebolita dopo la caduta- tende naturalmente verso il bene onesto (non solo verso l'utile), l'esame delle inclinazioni ci permette di identificare proprio il bene morale.

[Natura e inclinazioni] La conoscenza morale è, pertanto, in questa impostazione d'ispirazione tomista, una conoscenza "per modo di inclinazione": è pratica, pre-filosofica. Le inclinazioni sono quel "qualcosa" iscritto nell'anima che, "muovendoci" naturalmente verso un bene, ci aiuta a identificarlo come tale. Ovviamente, le inclinazioni possono essere fallibili, o inquinate.

Per questo si aggiunge a esse anche la riflessione, che rende possibile il discernimento. Inoltre, alcune inclinazioni sono frutto della natura animale, altre di quella razionale, quindi specifiche dell'uomo. L'inclinazione alla procreazione è "naturale" e "animale", indicando il bene da perseguire nell'atto sessuale. Questo almeno a una prima considerazione generale, che non coglie la specificità dell'animale "uomo".

[Il fine procreativo] Oggi, tuttavia, sappiamo che la connessione tra atto sessuale e inclinazione alla procreazione non è istintiva né biologica: il desiderio dipende dalla natura razionale e relazionale dell'uomo, almeno in alcuni casi; inoltre, nell'atto sessuale femminile, al desiderio e all'esecuzione dell'atto non corrisponde un riflesso corporeo finalizzato alla procreazione (l'ovulazione). Quindi vi sono buone ragioni per pensare che il fine procreativo e unitivo non siano "per natura" sempre presenti nell'atto, e che quindi l'atto sessuale debba identificare un bene/fine congruente al modo in cui l'atto stesso si dà. La congruenza -e quindi la necessità della forma procreativa dell'atto- nasce dall'osservazione del solo atto maschile (nel quale al desiderio/atto corrisponde la produzione del seme), ma è un'osservazione parziale. L'eroticismo è ben più ampio del procreativo.

[La specificità dell'umano] Detto questo, vediamo le specificità dell'umano in quanto spirito incarnato. Con una premessa: la strategia è quella di mantenere il discorso sui fini e sulla legge morale naturale, ma innovandolo, facendogli esprimere ciò che può esprimere, nella convinzione che una verità che non permetta all'uomo di fiorire a partire dalla sua condizione concreta sia una verità quantomeno dubbia.

Il razionale è spesso complesso; l'orientamento sessuale, ad esempio, è una caratteristica dell'umano che ha richiesto un lungo percorso –in molteplici discipline– per cominciare a essere compresa. L'antropologia cristiana fatica ancora a fare i conti proprio con il concetto di orientamento sessuale -perché ha preferito anteporre il discorso etico a quello scientifico, spesso scontrandosi con gli assunti scientifici, prima ancora che con quelli morali- il quale condiziona a sua volta il discorso sui fini.

Nel paradigma scientifico contemporaneo l'orientamento sessuale non ha a che fare solo con la funzionalità degli organi, ma col desiderio, il quale è un fenomeno psicologico che si struttura durante l'evoluzione del bambino e del suo corpo (in quanto corpo-in-relazione). Questo è lo specifico della sessualità umana, che non è solo istintiva. Sono molti i fattori e i livelli che interagiscono nel determinare il desiderio sessuale di una persona, che a volte si manifesta in varianti "minoritarie", ma non per questo patologiche o perverse.

[Amore e generatività] Accettare l'esistenza di un orientamento omosessuale che si scopre (non si sceglie) ci costringe allora a rivedere almeno in parte l'insieme delle inclinazioni naturali che ci permettono di individuare i beni che rientrano nella legge morale naturale, come abbiamo visto seguendo Maritain. O almeno ci

aiuta a non generalizzare in modo ingenuo. Sembra, infatti, che l'uomo sia inclinato, nell'atto sessuale, all'unione fisica e spirituale con l'altra persona, ma la natura ci dice che non sempre in tale atto sia implicata procreazione o la complementarità biologica.

Non va escluso, allora, che l'amore omosessuale, in quanto amore e cura reciproca (ed espressione di una variante psicologicamente sana), sia ordinato all'unico fine specificatamente umano (il fine ultimo, cioè l'amore). L'orientamento all'altro sesso è sicuramente la via preferenziale, ma è possibile che vi siano altre forme, "carenti" nella dimensione procreativa, ma non per questo intrinsecamente disordinate: perché comunque "generative" di bene.

Il fine (o bene) procreativo, quindi, se è vero che è parte della legge morale naturale, necessita o di un'interpretazione più ampia (come generatività) o di essere atteso solo in determinati contesti. Non è un capriccio: è la natura stessa a dirci che può essere così, è la stessa legge morale naturale a poterlo riconoscere per restare coerente. La natura è la norma anche quando sembra comprendere "l'eccezione", è esuberanza di condizioni esistenziali diverse, sane e generative.

[Dal desiderio alla relazione] L'aggiornamento dottrinale non può che passare per l'accettazione di un dato: abbiamo dei corpi (con relative funzioni biologiche), ma ai corpi si ascrivono dei desideri (anche sessuali) che hanno finalità più complesse della semplice riproduzione della specie. I corpi esistono come corpi desideranti, e il desiderio è diversificato perché condizionato da un'anima la cui essenza è modificata dalle dinamiche relazionali che ci intessono fin dal primo vagito: la forma-anima che ci viene impressa da Dio non è un *software* che ci determina nel nostro naturale desiderare (volto necessariamente all'unione procreativa tra uomo e donna), bensì subisce l'avventura della storicità esistenziale, e della relazionalità ontologica.

Questo è oggi chiaro in ogni disciplina: dalla psicoanalisi alla psicologia dello sviluppo. L'apprendere nella relazione costituisce la peculiarità dell'uomo e della sua anima, ed è ciò che lo rende peculiare anche nelle espressioni sessuali, che spesso escono dalla necessità biologica, pur non contraddicendo la natura umana generale che le integra e le sovrasta (appare evidente che non vi sia contrasto tra la natura individuale della persona omosessuale e la natura universale dell'uomo).

In questa visione compiutamente personalista, la causalità efficiente (la meccanicità biologica) si integra e viene modellata dalla causalità finale: la persona, nel suo corpo che è più che un corpo, nell'agire libero persegue dei fini, e sono questi ultimi a determinare la bontà della sua azione.

[Completarsi nell'amore] Il Magistero condanna con coerenza gli atti omosessuali per il fatto che essi violano la complementarità eterogenitale e riproduttiva, ma non spiega per quale motivo essi violerebbero anche la complementarità personale, limitandosi ad affermare che gli atti omosessuali "non procedono da un'autentica complementarità affettiva e sessuale".²⁵ Questa affermazione,

²⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2357.

tuttavia, solleva la domanda se tali atti possano mai essere veramente umani, o no, a livello della complementarità sessuale e personale.

Anche se il Magistero non ha affrontato questa domanda, coppie omosessuali monogame, amorevoli ed impegnate l'hanno affrontata nella loro esperienza e attestano che i partner davvero sperimentano complementarità affettiva e comunione in ed attraverso le loro azioni omosessuali. La testimonianza dell'esperienza di queste coppie depone a favore “del ruolo di tali amori e relazioni nel sostenere il benessere umano e guidare gli esseri umani a fiorire” e “si estende ai contributi che gli individui e i partner danno alle famiglie, alla Chiesa e alla società nel suo complesso”.²⁶ Tale posizione è ampiamente sostenuta dai racconti e dalla ricerca scientifica sulla natura delle relazioni omosessuali.

Ciò coincide precisamente con il principio fondamentale dell'impatto relazionale immediato e mediato degli atti sessuali autenticamente umani. “Espressi in una maniera che è autenticamente umana, queste azioni significano e promuovono quel reciproco dono di sé per mezzo del quale gli sposi [immediatamente] si arricchiscono l'un l'altro [e mediatamente arricchiscono la loro famiglia e la comunità] con volontà gioiosa e grata”.²⁷

[Complessità della natura umana] Per la Chiesa contemporanea, il persistere, per ragioni ideologiche, dell'impossibilità di pensare a uno sviluppo diverso da quello lineare “sesso biologico-identità di genere-orientamento eterosessuale” sta alla base della “incapacità” di concepire l'esistenza di identità sessuali differenti come varianti possibili e sane della sessualità umana.

Tale impossibilità risiede in una rigida interpretazione teleologica,²⁸ nella quale il corpo umano (e quindi il suo desiderio) ha come fine indispensabile dell'atto sessuale la procreazione biologica, e questo è l'unico ordine possibile corrispondente alla natura umana. Ma qui il corpo è visto solo dal lato animale, come meccanicità biologica, senza la considerazione della sua specificità umana-spirituale, e della variabilità che ne deriva. Ipoteticamente, invece, possiamo pensare che l'analisi del desiderio ci aiuti a depurare le nostre concezioni ingenuie sulle finalità della persona umana e dei suoi atti, a partire da un'analisi onesta dei meccanismi bio-psicologici.

La natura umana è un po' più complessa di come pensavamo che fosse, e se la dottrina della legge morale naturale si basa sulla natura, allora essa deve dividerne il processo di disvelamento, in un gioco di riequilibrio costante tra esperienza e riflessione.

Un'altra “incapacità” ermeneutica della Chiesa è legata al permanere - inconsciamente- all'interno di uno schema dualista nel quale vige una ferrea contrapposizione tra spirituale e corporeo. In questo schema risulta impensabile

²⁶ Margaret A. Farley, *Just Love: A Framework for Christian Sexual Ethics* (New York, Continuum, 2006), p. 287. Frans Vosman sostiene la stessa idea, notando ad esempio che gli omosessuali contribuiscono al “bene sociale” in termini di “reciproco sostegno, cura e giustizia”: Frans Vosman, *Can the Church Recognize Homosexual Couples in the Public Sphere?* INTAMS Review 1, n. 12 (2006), p. 37.

²⁷ *Gaudium et Spes*, 49.

²⁸ *teleologica*: un pensiero è teleologico quando riflette sui fini o scopi delle azioni.

che un amore spirituale (come può essere l'amore tra due maschi o tra due femmine) si manifesti nell'espressione corporea, per accrescersi e realizzarsi. È da questo schema che deriva la dottrina secondo cui l'amore tra due persone dello stesso sesso può essere positivo purché non si esprima in atti sessuali, giacché essi, per essere buoni, devono essere procreativi (all'atto corporeo deve corrispondere un fine anche biologico; al fine spirituale basterebbe un atto spirituale, come il prendersi cura reciproco).

L'amore sessuale, invece, è intrinsecamente spirituale e corporeo, e quindi non può che darsi, nella castità coniugale, in entrambe le forme. L'astinenza completa dall'intimità sessuale è un'eccezione, e nemmeno tanto raccomandabile in una coppia!

[Riflettere sui fini] Tutte le inclinazioni individuali sono dunque buone? Questo è un problema non secondario che richiede una riflessione ulteriore, la quale forse fuoriesce dalle considerazioni strettamente antropologiche. È possibile che la risposta risieda nella valutazione dei fini a cui tali inclinazioni mirano, e al benessere psico-fisico complessivo che determinano nell'individuo. Un comportamento omosessuale giusto ed amorevole, che sgorga da un innato orientamento omosessuale, non può essere ritenuto come perversione di una universale condizione eterosessuale e perciò non può essere giudicato come automaticamente immorale.

L'inclinazione omosessuale, mirando ad almeno un fine buono, se non addirittura il "più buono" dopo Dio stesso (e cioè la comunione con un'altra persona), e non danneggiando le persone, può rientrare tra le inclinazioni individuali buone. Riconoscendo dei criteri di valutazione delle inclinazioni, si risponde indirettamente a chi è preso dal terrore che, riconoscendo certe forme d'amore, si possa alla fine riconoscere come lecita qualsiasi cosa.

[Il mistero nuziale] Di fronte al crollo della sostenibilità di ogni altra argomentazione filosofica contro l'amore omosessuale, affermare che l'omosessualità nega il mistero nuziale appare oggi l'argomentazione preferita dai teologi "conservatori". Possiamo dire che essa si basi su questi passaggi: (1) osservo che esistiamo prevalentemente come maschi e femmine, che i nostri genitali sono fatti "a incastro" e per la procreazione, e che dalla convergenza di amore e atto sessuale emerge miracolosamente una terza persona (piano ontologico, o fenomenologico); (2) deduco che Dio attribuisca a questa realtà un valore immenso, quindi che l'amore eterosessuale procreativo sia l'unico lecito (piano normativo, o morale); (3) confermo questa supposizione con l'eterosimbolismo²⁹ biblico. Il punto (2) è il cardine su cui ruota la ricerca di un significato teologico (e metafisico) della differenza maschile-femminile, e quindi della complementarietà uomo-donna e di tutta la simbologia che a essa si appoggia.

²⁹ *eterosimbolismo*: i simboli biblici connessi alla coppia eterosessuale, maschio-femmina.

Il passaggio dal piano ontologico al piano normativo-morale dipende fortemente dalla nozione di mistero, cioè dall'idea che Dio attribuisca all'unione maschio-femmina un posto speciale nell'economia della salvezza. Dal testo sacro e dal mondo attuale acquisiamo che l'amore tra uomo e donna è positivo e fondamentale, almeno nella condizione creata. Da cui deriva la percezione del mistero dell'imperscrutabile volontà divina di crearci in questo modo (sessuati ed etero-amanti).

Lo slittamento dall'ontologico al normativo è reso dunque possibile dall'idea inconscia per cui un mistero sia anche un destino (un progetto di Dio su qualcosa). Non accettare questo destino –cioè attuare una sessualità diversa da quella eterosessuale riproduttiva– significa negare il mistero nuziale, quindi negare una presunta “volontà divina”. Se il peccato è proprio la ribellione alla volontà di Dio, infrangere certe leggi naturali (volute da Dio, nelle quali si manifesta la sua volontà) è ovviamente uno dei peggiori peccati. Ancor più se va contro l'eterosimbolismo biblico. Di qui la gravità che è stata sempre attribuita al peccato di sodomia, che pervertirebbe il supposto “mistero-disegno”.

In sintesi: la persona omosessuale che vive la sua relazione d'amore sarebbe rea di opporsi a un destino (il mistero nuziale che Dio vuole per tutti, cioè il progetto di Dio sulla sessualità) che, paradossalmente, non sembra essere il suo. Ovviamente, considerare il mistero nuziale come un destino all'eterosessualità riproduttiva, e considerare ogni azione che non attui compiutamente quel destino (progetto) come una negazione del mistero (progetto), crea dei cortocircuiti teologici, soprattutto riguardo la scelta di vivere la sessualità in forma celibataria.

La domanda che dovremmo farci, invece, è perché ci innamoriamo in modi così diversi, chi per l'altro sesso, chi per il sesso opposto, chi per entrambi. Perché a partire da corpi simili ci comportiamo, affettivamente, in modi tanto diversi? Perché alcuni decidono di rinunciare alla sessualità, per un'affettività, un desiderio, che si rivolge all'Infinito-Dio? Perché tutti gli altri esseri umani, invece, si “accontentano” di relazioni con il finito che è l'altro da me? Chi si sta sbagliando? Oppure sono entrambi nel giusto? La relazione affettiva con l'altro, mi porta verso l'Infinito? E allora perché alcune persone -i celibi- non fanno scorgere nel desiderio sessuale questo rimando all'Infinito-Dio, e preferiscono rinunciare, per un rapporto diretto con l'Infinito-Dio? Di nuovo: perché tanta ricchezza nella creazione? Questo dovrebbe costituire il “mistero”.

A parte questo, c'è qualcosa che non torna in quanto detto: se scopro che esistono le pesche oltre alle albicocche, e affermo che anche le prime sono gustose e buone, non sto negando che le seconde siano un ottimo frutto. Sto solo constatando che ne esistono altri, e quindi nego l'idea che vi sia un solo frutto, e che ve ne sia uno solo di buono.

Questo, lungi da essere un attacco alle albicocche, è solo la constatazione dell'esistenza di una realtà più ricca di quella che conoscevo prima. Devo un po' allargare il mistero, quindi, ritenendo misteriosa non solo l'esistenza delle albicocche, ma l'esistenza -insieme- di albicocche e pesche, entrambe buone. Ci

sarebbero reali problemi speculativi solo se l'esistenza delle albicocche contraddicesse quella delle pesche, ma non sembra questo il caso.

La coppia omosessuale non è dunque una negazione simbolica. Seguire un ordine proprio non significa negare un ordine generale, bensì riconoscere che in certi casi vi sono fattori che determinano un ordine diverso. Forse il progetto-destino di Dio sulla sessualità umana è un po' più ampio di quel che crediamo. Non si tratta di gettare alle ortiche tutta la speculazione sul significato teologico del maschile e del femminile, o del mistero nuziale. C'è molto di vero, prezioso e autenticamente cristiano in essa. Si tratta però di non trasformarla in una semplificazione escludente, incapace di rendere conto dell'intera realtà umana, nelle sue naturali declinazioni. Come nel caso della dottrina della legge morale naturale, anche per il mistero nuziale va compiuta un'opera di purificazione: tenere ciò che buono, senza spegnere lo Spirito (1Ts 5,19-21).

Per cui, tra due misteri (quello nuziale e quello della sessualità in generale) accetteremo quello che, a parità di ragionevolezza, permetta al maggior numero di persone di fiorire. Preferiamo dunque accettare che misteriosamente Dio abbia predisposto l'esistenza di diversi orientamenti sessuali, con percentuali variabili nella storia, all'interno di un dimorfismo prevalente. Sembra una sospensione del giudizio più che legittima, nella complessità dei dati di cui oggi disponiamo.

[Natura e vocazione] Non sappiamo perché nel mondo siamo maschi e femmine, etero e omo (e bisessuali, intersessuali, e transessuali), neri e bianchi, con migliaia di lingue diverse, con così tante specie animali... Il disegno di Dio su tanta diversità rimane un mistero.

Anche se la Bibbia descrive principalmente l'amore uomo-donna, il cristianesimo può riconoscere al suo interno -come ha già fatto per verginità e celibato- forme di vita cristiana ugualmente degne e feconde per il singolo e per la comunità, in linea con la natura incarnata e la vocazione specifica di ciascuno.

Del resto, spesse volte, nella storia, la Chiesa ha spacciato per "volontà divine", "disegno di Dio", delle verità umane, troppo umane; e diciamocelo, non ci ha fatto una bella figura. Per amore della Chiesa, dunque, abbiamo il dovere di esprimere le nostre perplessità, con dolcezza, serenità e fermezza; per evitare che ricorra con troppa facilità a idee che non tengono conto della realtà, per richiamare un motto di Papa Francesco.

[La perfezione possibile] Certo, il rimando a un mistero -frequente nella teologia cattolica- può essere tacciato, dai più rigoristi e razionalisti, d'essere oscuro e irrazionale. E in parte lo è. Tuttavia, ci preme sottolineare che esso parte da constatazioni scientifiche e speculazioni razionali, e pertanto si pone a coronamento (proprio come tutti i misteri divini) di un percorso di ragione.

Non c'è dubbio tuttavia che una prospettiva di senso complessiva, nella quale trovino posto i poli dell'esaltazione (biblica e funzionale) dell'unione uomo-donna e il rispetto della positività delle minoranze sessuali non è ancora stata formulata in modo soddisfacente. È vero, d'altro canto, che in attesa di questa visione

d'insieme, esistono problemi urgenti da risolvere: è importante offrire alle persone omosessuali un percorso realistico di vita (anche di coppia) cristiana, conforme al bene possibile raggiungibile nella condizione data. Il bene possibile non è in conflitto con l'idea di perfezione, anch'essa intrinseca alla morale cristiana: ogni stato di vita, infatti, ha una sua perfezione che corrisponde proprio al suo bene possibile.

Il sacerdote celibe, la consacrata, la coppia eterosex, la coppia omosex sono chiamati alle perfezioni possibili conformi ai loro stati di vita, definibili secondo criteri ragionevoli. Certo, nessuno è obbligato a seguire le sue inclinazioni, ma se esse non sono nocive (né a sé né agli altri) e se sono vissute nella temperanza, a nessuno può essere impedito di viverle, nell'ordine che la pienezza cristiana attribuisce loro.

Alla persona omosessuale non è chiesta la perfezione che è chiesta all'eterosessuale, nel senso che alla sua vita di coppia non è chiesta la procreatività biologica (potenziale, nell'atto sessuale); così come non le è richiesta la perfezione della vita celibataria d'astinenza completa, giacché questa è legata a una vocazione specifica; una perfezione possibile per la persona omosessuale è quella di vivere il suo amore per un'altra persona nell'intimità conseguente alla natura individuale che si trova a incarnare.

La teologia può muoversi in tale direzione, chiamando a favore di una prassi nuova l'incertezza dottrinale e il bene supremo delle persone di cui s'intende prendersi cura: dove c'è un amore sufficientemente evidente, un prendersi cura che umanizza anche attraverso l'intimità sessuale, abbiamo gli elementi per considerarlo come un amore pienamente cristiano.³⁰

³⁰ Migliorini 2017.

CAPITOLO 3

Esperienza, teologia, magistero. E non viceversa

[I linguaggi della Chiesa] La Chiesa per secoli ha rimosso il tema dell'omosessualità o ha usato sugli omosessuali il linguaggio dell'imbarazzo, dell'indifferenza o della condanna. Ciò implica una grave responsabilità: in realtà, il clero (come ammettono molti sacerdoti ed anche alcuni vescovi) non possiede né l'esperienza né la conoscenza adeguata per parlare di sessualità.

Il malessere attuale sul problema dei gay all'interno della Chiesa Cattolica è più di ogni altra cosa un malessere prodotto dalla crisi di coscienza del clero riguardante la propria incapacità di parlare. E più specificatamente, riguarda l'incapacità di parlare dell'essere gay in un modo naturale e adulto e di relazionarsi a tale realtà.

A poco a poco, però, diversi sacerdoti si rendono conto che il discorso o i silenzi della Chiesa Cattolica rischiano di valere come atteggiamenti complici di odio. Il dolore e l'angoscia che sta dietro a tutto ciò nella vita del clero della Chiesa Cattolica è l'angoscia di uomini che vogliono essere onesti, ma non sanno come esserlo senza esplodere e perdere tutto, ma che stanno iniziando ad osare di dire che "l'insegnamento della Chiesa è sbagliato ed è sbagliato essere complici di tale insegnamento".³¹

[La difesa del potere] La paura di due persone che si amano e che desiderano un legame legale, e se lo desiderano religioso permanente non presagirebbe, d'altro canto, un disastro sociale. Perché dunque una paura del genere? Nel Magistero della Chiesa, l'atteggiamento ostile o diffidente verso gli omosessuali è un pregiudizio, che viene però giustificato come "tradizione".

In realtà esso nasconde la paura del cambiamento e il bisogno di preservare un assetto di potere. Altrimenti non si spiegherebbe come mai le grandi religioni, che dovrebbero costituire un invito alla solidarietà e alla pace, si preoccupino di morale sessuale più che di fame, malattie, guerre e disastri ambientali. Il Magistero corrente può essere interpretato come un linguaggio del potere (cioè derivato dal potere e nello stesso tempo mirato al potere) che per mantenersi ha bisogno di tracciare dei confini tra ciò che è ritenuto legittimo e ciò che non lo è.³²

Sembra essere un fenomeno ricorrente nella storia: quando un problema diventa improvvisamente focale nella società, esso raramente ha qualcosa a che fare col

³¹ Alison 2004.

³² Ad esempio, mentre stava meditando sulla preparazione dell'enciclica *Humanae vitae*, a Paolo VI fu detto che, se avesse permesso una separazione tra la funzione unitiva e procreativa del sesso nel caso delle coppie eterosessuali sposate, avrebbe privato la Chiesa di ogni realistica ragione per considerare gli atti sessuali tra persone dello stesso sesso intrinsecamente errati. Ed è stato così che è avvenuto (Alison 2004).

problema stesso. Mentre ha a che fare con il potere. I detentori del potere, come animali che percepiscono prima degli altri l'avvento del terremoto, sentono per primi i tremori distanti e hanno paura per i loro diritti e i loro privilegi. La verità ampiamente disconosciuta è che la mentalità patriarcale -o eterosessismo- con tutti i suoi corollari, ci costringe in uno spazio chiuso pieno di paura – una paura umiliante, terribile e distruttiva.³³

[La libertà della coscienza] Storicamente, la Chiesa ha accettato e accetta molti modelli di vita familiare o consacrata. Questo pluralismo, che si presenta anche adesso tra i credenti in Gesù Cristo, non consente la promulgazione di una definizione dogmatica, che sarebbe problematica soprattutto in un periodo in cui la Chiesa è chiamata ad interrogarsi su molti aspetti dell'etica sessuale e familiare. Di conseguenza, sarebbe meglio lasciare ai Pastori e fedeli nella Chiesa la libertà, procedendo secondo la propria coscienza, di modo che nessuno si sente, o possa sentirsi, in diritto e in dovere di imporre il proprio punto di vista.³⁴

[Lo Spirito e la coscienza] Uno degli insegnamenti centrali di Gesù, senza dubbio di estrema importanza per tutti i cristiani e specialmente per i cristiani LGBT, è la libertà di coscienza. Tale insegnamento si basa sulla promessa che Gesù fa ai propri discepoli di inviare loro lo Spirito Santo, il quale dimorerà nei loro cuori e li guiderà alla verità tutta intera. La coscienza è la voce dello Spirito dentro l'uomo.

Dopo la venuta dello Spirito Santo, Dio istruirà le nostre coscienze in modo diretto e immediato: non si ritrova nelle parole di Gesù alcuna allusione al fatto che un individuo debba dipendere da un'autorità esterna, al fine di istruire la propria coscienza e di apprendere quale sia la volontà di Dio. Dovrebbe quindi essere chiaro che i profeti avevano già predetto che il movimento spirituale, creato da Gesù mediante il dono dello Spirito Santo, sarebbe stato, nella sua essenza, un movimento democratico in cui tutti i membri sarebbero risultati uguali nell'autorità, a motivo proprio della presenza dello Spirito Santo stesso. Ne consegue, che tutta l'autorità si baserà sul discernimento, che procede dal basso verso l'alto e non viceversa.

[L'impegno morale] L'omosessualità, come l'eterosessualità, è moralmente neutra. È in primo luogo il modo in cui le persone vivono e si relazionano con gli altri e con il loro prossimo che dà alle persone la loro identità morale. Nelle culture più sane, l' "essere" di una persona non è determinato dall'orientamento sessuale, come non lo è dalla statura, ma dagli impegni morali.

L'oggetto della passione e dell'amore di un individuo non marchia colui che lo ama: piuttosto, sappiamo di più di cosa rende persona una persona conoscendo il suo attaccamento alla compassione e alla giustizia.³⁵ Gli atti sessuali sono morali quando sono naturali, ragionevoli ed espressi in una maniera veramente umana,

³³ Maguire 2010.

³⁴ Castillo 2015.

³⁵ Maguire 2010.

giusta ed amorevole. Sono morali quando sono naturali, e sono naturali quando coincidono con la “natura” della persona umana, seguendo una retta ragione e ciò che facilita il fiorire dell’uomo.³⁶

[Il Sabato e l’uomo] Grazie a papa Francesco la Chiesa impara che di “non negoziabile” c’è solo l’amore e la generosa umanità che da esso consegue, impara che le persone sono molto più importanti delle norme canoniche e riascolta le parole evangeliche: *Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato* (Mc 2,27). La natura gratuita del dono di Dio offerto a tutti dovrebbe farci vedere l’importanza non di avere ragione, ma di essere riconciliati.³⁷

[Magistero e *sensus fidei*] Sulla base della nostra esperienza, vissuta nella vita della Grazia, i laici cattolici stanno elaborando conclusioni che vanno in direzione opposta al Magistero ufficiale. “È ragionevole estrarre linee guida di comportamento sessuale tratte esclusivamente dalla limitata esperienza di maschi che hanno fatto voto di celibato per la vita?”

Le decisioni finali riguardanti la morale sessuale, valide per ogni persona, dovrebbero essere filtrate esclusivamente attraverso tale mentalità e poi imposte in maniera dittatoriale su tutti i membri, uomini e donne, sposati e *single*, a tutta l’estensione dello spettro dell’orientamento sessuale e dell’identità di genere? Non permettere di contribuire al dibattito alle persone che più di ogni altra ne posseggono i requisiti e la saggezza che nasce dall’esperienza, rasenta il ridicolo”.³⁸

L’insegnamento della Chiesa Cattolica sulla morale sessuale e le sue problematiche può raggiungere equilibrio e coerenza nella nostra complessa cultura pluralistica contemporanea solo quando la funzione magistrale, che oggi giorno afferma di parlare a nome di noi tutti per mezzo dei vescovi, comincerà ad ascoltare le riflessioni dei teologi e l’esperienza viva dei fedeli.³⁹

[Ascoltare l’esperienza] Per avere una minima speranza di condurre il dibattito nella direzione della ricerca della giustizia, occorrerebbe elaborare un nuovo approccio che non parta dall’insegnamento dogmatico della Chiesa, ma dalla vita vissuta delle persone. È tempo di ascoltare l’esperienza e la saggezza di vita di chi parla con integrità più che con autorità, la cui vita non è circoscritta dal clericalismo, che è libero e libera di essere sincero e trasparente.⁴⁰

³⁶ Salzman Lawler 2017.

³⁷ Alison 2004.

³⁸ Sono parole di Regina Schulte, vedova di James Schulte, che nel 1977 fu uno dei coautori dello studio, commissionato dalla Società Teologica Cattolica Americana, *La sessualità umana: i nuovi orizzonti del pensiero cattolico americano*.

³⁹ Lindsay 2010; Salzman Lawler 2017.

⁴⁰ Hunt Manson 2017.

CAPITOLO 4

Alla ricerca del volto di Dio

La riflessione teologica, da cui poi dovrebbero dipendere le formulazioni del Magistero e le scelte pastorali, ha il compito di scoprire sempre di più il “volto di Dio” rivelato in Gesù Cristo, e riportare a questo “lieto annuncio” gli insegnamenti della Chiesa sedimentatisi nel corso della storia.

[“Liberarsi di Dio”] Già Maestro Eckhart, il grande mistico medioevale, diceva “chiedo a Dio di liberarmi di Dio”, cioè dalle false rappresentazioni di Lui. Sappiamo bene che ci sono aree del nostro comportamento (dalle nostre idee alle nostre abitudini) che, partendo da una presunta “volontà di Dio”, a volte rendiamo automaticamente tanto assolute, tanto intoccabili, tanto indiscutibili, che, naturalmente viene logico pensare, che dietro a queste posizioni tanto ferree, tanto intransigenti, tanto aggressive e anche violente, senza dubbio dietro queste posizioni così assolutamente forti, ci sia un “dio intollerante”, forse un “dio violento”.⁴¹

[Il Dio di Paolo] Secondo l’immagine di Dio in cui ciascuno crede, così è la vita che ciascuno conduce. Chi ha la fede riposta nel denaro, per esempio, sarà senza dubbio un individuo la cui vita sarà regolata dall’avidità. E la cosa più probabile è che un simile soggetto finisca per essere un corrotto o un ladro. Un tipo così, benché affermi di essere ateo, in realtà non lo è. Perché Dio è la realtà ultima che dà senso alla nostra vita.

Una realtà che i suoi “credenti” sono disposti a servire. Per questo, senza dubbio, il Vangelo dice che l’antagonista di Dio è il denaro: “Non potete servire Dio e il denaro” (Mt 6,24; Lc 16,13), “mammona” personificato come una potenza che è sempre in conflitto con ciò che Dio esige e la rettitudine richiede. Considerato questo, se parliamo di Dio, nel significato che tutti attribuiscono alla parola *Dio*, è importante sapere che, alle origini del cristianesimo, questa parola non sempre ha avuto lo stesso significato. In concreto, il Dio che ci si rivela in Gesù non è lo stesso Dio di cui ci parla Paolo di Tarso. E questo comporta conseguenze di enorme importanza.

L’esperienza che Paolo visse, sulla strada di Damasco, non fu una “conversione” (*metanoia*), nel senso proprio del termine. Prima di tutto perché Paolo non applica a se stesso la terminologia specifica della conversione, come si nota dai ripetuti racconti che lo stesso Paolo ce ne ha lasciato (1Cor 9,1; 1Cor 15,8; 2Cor 4,6; Gal 1,11-16) e nei tre racconti particolareggiati che Luca ci offre nel libro degli Atti

⁴¹ Maurot 2018 parla infatti dell’immagine di un Dio “perverso”.

(9,1-19; 22,3-21; 26,9-18). Paolo, dopo l'esperienza vissuta sulla strada di Damasco, continuò a credere nello stesso Dio nel quale aveva sempre creduto, "il Dio dei Padri" (At 22,14) e a vivere la religione nella quale era stato educato (S. Légasse). Perciò, quando Paolo parla di Dio, si riferisce al Dio di Abramo e alle promesse fatte ad Abramo (Rm 4,2-20; Gal 3,16-21). Ora, sappiamo che il Dio di Abramo è il Dio che chiese ad Abramo di uccidere ed offrire in "sacrificio religioso" il suo amato figlio (Gn 22,1-2). È inoltre il Dio che ha bisogno di sofferenza, di sangue e di morte per perdonare, secondo la terribile affermazione contenuta nella lettera agli Ebrei: "senza spargimento di sangue non c'è perdono" (Eb 9,22).

[Il Dio di Gesù] Diverso dal Dio di Paolo è il Dio di cui ci parla costantemente Gesù e che si fa conoscere da noi nella vita e negli insegnamenti di Gesù. Si tratta del Dio che Gesù ci presenta sempre come Padre. Ma non secondo il modello del *pater familias*, il padrone e signore del gruppo familiare, la cui caratteristica identificante è il *potere*. No. Gesù parla sempre del Padre, che deve essere percepito a partire dall'amore, la bontà e la misericordia. Così com'è nella parabola del figlio dissoluto (Lc 15,11-32), che il padre accoglie, perdona e festeggia, senza chiedergli rendiconti, spiegazioni, né giustificazioni. È il Padre "che fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni e manda la pioggia sui giusti e sugli ingiusti" (Mt 5,45). E, soprattutto, è il Padre che si è fatto conoscere da noi in Gesù (Gv 1,18), in modo che chi vedeva Gesù, grazie a Lui e soltanto attraverso di Lui vedeva il Padre (Gv 14,9); il Padre misericordioso che accoglie i peccatori e vive insieme a loro (Mt 9,10-13; Mc 2,15-17; Lc 5,29-32; Lc 15,1-2). Insomma, il Padre che, nella vita e nel comportamento di Gesù, ha fatto capire che le sue tre grandi preoccupazioni erano la sofferenza dei malati, l'indigenza dei poveri e le migliori relazioni personali possibili tra gli esseri umani. La conseguenza di quanto affermato è facilmente comprensibile. Abbiamo detto prima che, secondo qual è il Dio in cui ciascuno crede, così è la vita che egli conduce. A prima vista sembra che il Dio più duro ed esigente sia il Dio di Paolo. In realtà non è così. Il Dio di Paolo esige sacrificio e culto. Noi "andiamo a messa" e talvolta paghiamo delle messe come espiazione. Perché è importante lasciare tranquilla la coscienza, lasciarla in pace, per sentirsi perdonati.

Il Dio di Gesù, così come si è rivelato a noi, con la sua vita, i suoi insegnamenti e il suo comportamento, non ha chiesto rituali di culto nel tempio. Ciò che ha chiesto è che ci rispettassimo tutti, che perdonassimo a tutti, che ci amassimo tutti, che fossimo sempre buoni e ci sentissimo liberi di lavorare con impegno per una vita e una società più egualitarie, più giuste, più felici, soprattutto per quelli che soffrono di più. Stando così le cose, è evidente che il Dio che ci fa davvero paura, al quale ci sottomettiamo con difficoltà, non è il Dio di Paolo, ma quello di Gesù. Di fatto, nella Chiesa e nella teologia, è stato (e continua ad essere) più presente il Dio di Paolo che quello di Gesù. Non sarà forse perché col Dio di Paolo è possibile mantenere il solenne palcoscenico clericale che manteniamo, mentre col

Dio di Gesù, se lo prendiamo sul serio, dovremmo modificare cose e comportamenti che non siamo disposti a cambiare?⁴²

[Condanna o accoglienza?] Spesso, nel vedere come si comportano o come parlano alcune persone che si definiscono “cristiani” o “credenti”, possiamo chiederci: “In quale dio crede quest’uomo o che idea di dio ha nella sua mente questa donna?”. La domanda nasce perché non riusciamo ad accettare che Dio, che è il Dio-Padre di tutti i mortali, possa essere legittimato, giustificato, incoraggiato o provocato all’insulto, alla parola umiliante, alla mancanza di rispetto, all’intolleranza, alla durezza di cuore...

Per non parlare delle offese gratuite, dell’abuso dei deboli, e di tante altre situazioni che causano dolore, malessere, divisione. Pensando a queste situazioni, non possiamo fare a meno di ricordare i numerosi testi dei quattro vangeli, nei quali Gesù afferma e insiste sul fatto che chi “riceve”, “accoglie”, “ascolta” o “rifiuta” un essere umano, anche se il più debole o un bambino, è Gesù e Dio che viene “ricevuto”, “accolto”, “ascoltato” o “rifiutato” (Mt 10,40; Mt 18,5; Mc 9,37; Lc 9,48; Lc 10,16; Gv 13,20). Di più, nel giudizio finale che Cristo Signore farà a tutte le nazioni della terra, il criterio determinante di questo giudizio sarà quello che ognuno ha fatto o non ha fatto a qualunque altro essere umano (Mt 25,31-45). Perché la dignità di tutti gli esseri umani è talmente importante che si identifica con la dignità stessa di Dio.

Dio lo incontriamo “nell’altro”. Lo incontriamo o lo disprezziamo “nell’altro”. Il pericolo e l’orrore delle religioni è che possiamo arrivare a “divinizzare” i nostri sentimenti più oscuri, i nostri risentimenti più bassi. Quando, in nome della difesa della fede in Dio, priviamo qualcuno della sua dignità, della sua libertà o dei suoi diritti, incorriamo in un’autentica idolatria blasfema. Ciò accade nel momento in cui, per difendere “dio”, disprezziamo o offendiamo il vero Dio, il Dio che sta in ogni essere umano, invece di orientare le nostre esistenze all’onestà, al rispetto, alla gentilezza sincera e senza confini, sulla misura del cuore di Cristo.⁴³

[Il Gesù dello “scandalo”] È necessario, invece, tornare alle origini: il termine vangelo significa “buona novella” e, per i cristiani, esso consiste nell’amore di Dio e nella sua opera salvatrice, rivelati in Gesù Cristo.⁴⁴ La figura di Gesù è così geniale che, quanto più la si studia, tanto più affascina. E senza dubbio una delle cose più significative che questo personaggio ha è che, se ci atteniamo a quello che dicono i racconti evangelici, Gesù colpisce così profondamente perché è stato non soltanto un uomo “esemplare”, ma è stato anche (e sorprendentemente) un uomo “scandaloso”, in quanto capace di abbattere le barriere della discriminazione esistenti nella società del tempo per accogliere tutti con amore. Il Vangelo ci insegna che dovremmo essere (come lo è stato Gesù) persone “esemplari” per il nostro modo di vivere, di parlare e di agire. Ma ci dice anche che non dobbiamo

⁴² Castillo 2016-a e 2016-b.

⁴³ Castillo 2010-a.

⁴⁴ Correa Lima 2009.

temere di risultare “scandalosi”. Poiché entrambe le cose sono molto chiare nel Vangelo: l’essere di esempio e lo scandalo.⁴⁵

[Trasformare la comunità] Il messaggio di Gesù rivela un Dio che non vuole essere conosciuto attraverso la paura, ma incontrato attraverso l’amore e la misericordia: quelli che Lui dona gratuitamente a noi, e che noi poi siamo chiamati a donarci a vicenda, costruendo una comunità nuova. Da questo dono, e da questa chiamata, nessuno è escluso. Dio ha assolutamente promesso a tutti il suo amore: ecco perché non dobbiamo condannare gli altri; nel popolo di Dio si devono superare le differenze naturali e sociali.⁴⁶

[La “pericoreasi”] Forcades parla, a tal proposito, di amore “pericoretico”, che trae la sua origine nel mistero trinitario e dovrebbe informare di sé le relazioni umane. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono tre persone distinte: questo è il centro del pensiero trinitario nella storia. Sono differenti, ma non nel senso di uno che completa l’altro. L’amore trinitario non ha nulla a che vedere con la complementarità. Amare, in questa prospettiva trinitaria, non significa andare alla ricerca di qualcosa che ci manca e quindi ci completa. Dio non ci ama perché ne ha bisogno, per completarsi: la gratuità è centrale nell’amore trinitario e nel cristianesimo in generale. È un amore “pericoretico”, che cioè si riversa all’esterno e si espande, “fa spazio intorno” alle persone. In questa prospettiva, è comprensibile come l’amore autentico, *diffusivum sui*,⁴⁷ produce libertà per la persona amata. Percepisco che qualcuno mi ama quando sento che nella relazione, accanto a quella persona, lo spazio attorno a me si amplia. In questo tipo di relazione posso anche essere me stesso in qualcosa che ancora non so di me, si schiude uno spazio nuovo attorno a me in cui oso entrare. Questo spazio è la migliore definizione dell’amore. Amare significa fare spazio all’altro in modo tale da permettergli di essere ciò che deve essere.⁴⁸

[Per un’etica dei fini] La consapevolezza che Dio ci ama, ama ognuno di noi individualmente e senza discriminazioni, può rinnovare la nostra identità e rivelarci che tutti siamo chiamati all’amore. Per le persone LGBT questo significa smettere di pensare alle “cause” (biologiche, psicologiche, ambientali, culturali?) che possono averne determinato l’orientamento, e chiedersi invece: come posso rivolgere la mia natura verso scelte d’amore? Poiché la qualità morale dipende meno dalle condizioni oggettive di partenza e più dal fine che una persona liberamente sceglie e cerca di raggiungere. L’inclinazione omosessuale, mirando ad almeno un fine buono, se non addirittura il “più buono” dopo Dio stesso (e cioè la comunione con un’altra persona), e non danneggiando l’individuo, può rientrare tra le inclinazioni individuali buone.⁴⁹

⁴⁵ Castillo 2010-b.

⁴⁶ Görtz 2015.

⁴⁷ *diffusivum sui*: capace di diffondere se stesso.

⁴⁸ Forcades 2018.

⁴⁹ Reck 2008; Migliorini 2016.

Quali orientamenti pastorali?

5.1 Pietro e Cornelio: la Chiesa come ostacolo?⁵⁰

[Oltre i pregiudizi] Nel capitolo 10 degli Atti degli Apostoli leggiamo che Pietro, il primo “capo della Chiesa”, visita la famiglia di Cornelio, centurione romano. Una visione aveva preannunciato a Pietro che non doveva temere di “contaminarsi” entrando in contatto con persone non appartenenti al popolo di Israele e che non doveva considerare impuro quello che Dio intende purificare.

Giunto in casa di Cornelio, Pietro apprende che il romano e la sua famiglia attendono con ansia il messaggio di Dio. Pietro allora risponde: “In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto” (34-35) e inizia a predicare Gesù morto e risorto. In quel momento lo Spirito Santo discende sui gentili, e Pietro, sempre più sorpreso, conclude “Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?” (47) e impartisce il battesimo anche ai non circumcisi.

Pietro, la Chiesa. Il battesimo, il primo dei sacramenti. Una visione es-clusiva che diventa in-clusiva.

Pietro, nella casa di Cornelio, improvvisamente ha riconosciuto che la sostanza del battesimo si era palesemente manifestata tra i gentili. Quindi, come poteva lui negare il dono stesso? Di conseguenza ha chiesto ai suoi compagni di battezzare i pagani con acqua. E loro si sono meravigliati nello scoprirsi appartenenti alla vita di Dio condividendone la sua santità senza alcuna distinzione basata su precedenti condizioni o convinzioni –romane o ebraiche- su ciò che era necessario per essere un membro della vita di Dio. Come nel libro degli Atti degli Apostoli, lo Spirito Santo non aspetta il permesso di Pietro per accogliere nuovi figli e figlie di Dio.

Al contrario! Pietro infatti impara che ciò che aveva pensato essere vero della santità di Dio e della necessità di osservare il libro del Levitico per entrarne a far parte non era corretto. Come Pietro apprende questo insegnamento, il codice della purezza assume una valenza relativa e viene ad essere percepito come una serie di tabù non vincolanti: contiene dei modi di definire le persone fondati sull'esteriorità invece di considerare chi sono queste persone e partendo dalle stesse. Ci dicono che l'amore omosessuale non esiste, che non può essere “amore”. E qualora esistesse, non sarebbe degno di essere chiamato amore sponsale e nucleo di famiglia, non sarebbe degno di ricevere la grazia sacramentale.

⁵⁰ Alison 2014-b.

Come si fa a misurare l'amore? A capire se è davvero amore, se sgorga o no dall'essenza di Dio? La risposta la dà Gesù stesso. Quando molti dubitavano se lui fosse proprio l'inviato del Padre e gli chiedevano le prove, lui rispose: i ciechi vedono, gli storpi camminano, i prigionieri vengono liberati. Un regno non può fare guerra a se stesso: se la vita dell'uomo viene rinnovata, ciò è il segno chiaro del Regno che viene e della Grazia che lo rende possibile. In effetti, il percorso di chi arriva ad essere una persona che possiede pacificamente uno stabile senso di sé, in grado di prendere in considerazione, e averne la giusta comprensione, il corteggiamento, la relazione l'associazione, l'impiego, la famiglia e la partecipazione diretta alla più ampia politica sociale con qualcosa da offrire, sembra un miracolo.⁵¹

Forse non esiste un apparecchio per misurare scientificamente l'amore, capace di dimostrare se una relazione, etero- o omosessuale, sia davvero pervasa dall'amore secondo il cuore di Dio. Ma possono dimostrarlo i frutti: se ci sono cura e dedizione, fedeltà e pazienza, creatività e gioia, dono reciproco e perdono, non possono che nascere dalle più nobili energie umane, quelle in cui abita e si rivela la presenza amorevole di Dio. Può, quindi, la Chiesa rifiutarsi di benedire una relazione la cui sostanza etica si avvicina, per come è umanamente possibile, al progetto di Dio per ogni uomo e per ogni relazione? Può la Chiesa opporsi alla Grazia e diventare un ostacolo, invece che essere una porta verso Dio?

Una relazione omosessuale non è perfetta, come non lo è mai nessuna relazione eterosessuale. Siamo uomini e donne, impastati di luce e di fango. Sbagliamo e sbaglieremo. Ma nelle nostre scelte di amore si rivela che siamo chiamati a guardare in alto, a crescere, a costruire unità e comunione dalla solitudine e dal disordine. Se due persone omosessuali cercano di vivere questo modello, che cosa è la loro relazione? Un falso? Un inganno? Un rifiuto? Come definire, come valutare la sostanza etica di questa relazione, che cerca di rispecchiare la luce divina nei modi permessi dalla natura delle persone coinvolte? Qual è la sua dignità? E soprattutto: in che cosa tale sostanza etica è differente da quella che denota una relazione di amore eterosessuale? Si risponderà: l'anatomia, la fisiologia, la complementarità dei corpi.

Ma crediamo veramente che questa risposta sia conforme al cuore di Cristo, ai suoi valori, alla sua logica? Non ciò che entra nell'uomo lo rende impuro; sono le sue intenzioni, i suoi orientamenti, le sue scelte intime e profonde quelle che gli danno una qualità morale e spirituale.

Gesù aveva un forte interesse per coloro che erano considerati inaccettabili dalla società dei suoi giorni. Con la sua morte e la sua resurrezione, Cristo ha confermato che Dio non ha niente a che fare con un codice della purezza e nessuna tolleranza per un qualsiasi esercizio religioso, quali i sacrifici, che si frapponeva alla riconciliazione tra esseri umani che Lui desiderava portare. Ciò che Dio definisce buono non è qualche esterna definizione che soddisfa un certo legislatore, ma ciò

⁵¹ Alison 2014-a.

che è davvero buono e costruttivo per noi e che, attraverso l'amore, diventa condivisione della vita di Dio.⁵²

Non è potando parti di noi stessi, psicologicamente o fisicamente, che siamo salvati, ma è piuttosto nello scoprirci e diventando ciò che eravamo sempre stati destinati ad essere che giungiamo a riflettere la gloria del nostro Creatore, nonostante la molto ridotta versione di noi stessi in cui ci eravamo incastrati e da cui la morte e la resurrezione di Gesù ci ha liberati con clamore.

Se due persone omosessuali si amano e cercano -nella vita quotidiana e attraverso le umane fragilità- di donarsi questo amore in modo coerente e concreto, per quale motivo dovrebbero essere escluse dalla definizione di famiglia, dalla dignità sponsale, dalla Grazia sacramentale? “Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?”.

5.2 Accompagnare verso la pienezza di un amore responsabile⁵³

[Percorso di vita] Sarebbe, allora, importante offrire alle persone omosessuali un percorso di vita (anche di coppia) cristiana realistico, conforme al *bene possibile* raggiungibile nella condizione data. Dove c'è un amore sufficientemente evidente, un prendersi cura che conduce alla maturità umana, ci sono gli elementi per procedere in tal senso: la teologia potrebbe contribuire guardando al bene supremo delle persone di cui s'intende prendersi cura. Ad esempio, L'intero capitolo quarto di *Amoris laetitia* (cioè i nn. 89-164), dove viene descritto l'amore nel matrimonio a partire dall'*Inno alla Carità* di San Paolo, può essere una guida perfetta anche per la coppia omosessuale; è applicabile interamente, anche perché i richiami alla generazione sono estemporanei e poco integrati nel discorso. È forse un sintomo: l'amore nel matrimonio potrebbe essere efficacemente descritto anche senza la procreazione (l'amore fecondo è al capitolo successivo di *Amoris laetitia*).

[Benedire l'amore] Immaginiamo un sacerdote, che va alla porta perché è suonato il campanello, e si trova di fronte una coppia di giovani omosessuali, che lui stesso conosce da molto tempo, che sono cresciuti nella parrocchia. Li saluta cordialmente, e i due gli annunciano che hanno intenzione di sposarsi. Immagino il sacerdote emozionarsi e gioire, di fronte al miracolo di un Dio che bussa alla sua porta, attraverso l'amore di due persone. Impazzire di gioia, di fronte al miracolo di due persone adulte che per un misterioso intreccio di cause si trovano a dirsi, per sempre: “Voglio prendermi cura di te”. Non dovrebbe un sacerdote essere il più preparato a scorgere negli eventi i miracoli di Dio? Immaginiamo che il sacerdote, dopo essersi congratulato con loro, per la scelta coraggiosa di condividere la propria vita all'ombra del Signore, torna nelle sue stanze per recuperare l'agenda e vedere quando la Chiesa è disponibile per celebrare questo momento di gioia con la comunità. Camminando per il corridoio, il sacerdote sorride, e sussurra: “Grazie Signore, perché anche oggi hai confermato la mia fede!”

⁵² Alison 2014-b.

⁵³ Migliorini 2016.

I miei amici hanno deciso di prendersi un grande impegno di servizio reciproco. Grazie, o Dio, perché non hai abbandonato il tuo popolo”. Immaginiamo anche i loro genitori, che dopo la fatica dell'accoglienza, del dover riscrivere i loro sogni sui figli che tanto hanno amato, il terribile dilemma di dover scegliere tra un'obbedienza cieca alla dottrina e il loro amore, ecco, dopo tutto questo travaglio, accompagnano il proprio figlio/a alla promessa di fedeltà, contemplando il mistero di un amore che prima non ritenevano nemmeno pensabile.

Di fronte a dei movimenti di liberazione LGBT che ora chiedono il matrimonio per le persone che si amano, non dovrebbe la Chiesa provare un'immensa gioia? Il suo modello d'amore eterno, quello proposto dal Dio di Gesù Cristo, richiesto a gran voce da chi non ha mai potuto viverlo: non è il trionfo della bellezza dell'amore e del messaggio cristiano? Non è un segno della misericordia di Dio il fatto che i suoi figli chiedano la grazia di un sacramento?

[Liberazione] La Chiesa a volte ha perso la facoltà del discernimento perché è stata eccessivamente concentrata nella difesa della “verità” (e, diciamo così, del potere che ne deriva), senza rendersi conto che l'unica verità che conta è proprio lì, nel desiderio di liberazione, materiale e spirituale. La Chiesa dovrebbe assecondare i processi di liberazione, perché profondamente umana, e quindi profondamente cristiana. Il desiderio di liberazione è una verità microcosmica, perché contiene *in nuce* tutte le verità cristiane, è cristiforme, perché il desiderio di liberazione nasce da una croce e mira a una risurrezione.

[Una pastorale da parte degli omosessuali] Ma c'è un passo ulteriore. Da soggetti destinatari di una pastorale, possiamo cercare di pensarci anche come portatori di una pastorale a favore degli altri. Oltre a chiedere *dalla* Chiesa una pastorale speciale, possiamo chiedere se siamo noi a poterne offrire una *alla* Chiesa. Che pastorale offriamo noi, come omosessuali, agli altri cristiani? Che servizio stiamo facendo loro con la nostra presenza manifesta?

Gruppi di credenti omosessuali, e le singole persone, hanno anche il compito di andare dai loro pastori e porsi in dialogo con loro; con i Vescovi, certo, ma anche coi sacerdoti; pure con quelli che magari all'apparenza sono inavvicinabili: usando un linguaggio e uno stile volti a creare un ponte, una comunicazione.

Occorre essere consapevoli che per la maggioranza dei religiosi, l'omosessualità è un tema lontano, poco conosciuto; pochissimi poi hanno la possibilità di parlare con credenti omosessuali che sappiano mostrare loro un percorso di fede e di amore; se pensiamo a quanto importante è la relazione per acquisire una verità, allora non possiamo sottrarci al compito primario di instaurare relazioni, fatte di *parrhesia* e apertura di cuore. Questa è la *pastorale* che possiamo svolgere nei loro confronti, sapendone accettare con pazienza e tenerezza le lentezze, le ruvidezze, le incomprensioni; siamo noi a dover fare il primo passo.

CONCLUSIONI

Vorrei trarre, da quanto è stato fin qui esposto, alcune osservazioni utili a proseguire la riflessione.

[Infallibile?] Il Magistero vigente (non solo sull'omosessualità) è interpretato da molti come un sistema normativo immutabile, poiché fondato, si presume, sulla Scrittura e sulla Tradizione. Proprio questa identità "immutabile" rende il Magistero così rigido e può trasformarlo in una prigione che rinchioda e soffoca il libero slancio evolutivo della coscienza verso il bene autentico.

Sarebbe invece auspicabile che il Magistero costituisse non un punto di partenza, ma il punto di arrivo di un pensiero dinamico, capace di dialogare, sì, con la Scrittura e la Tradizione, ma anche con le altre fonti della morale, cioè le scienze umane, l'esperienza viva delle persone reali e il loro *sensus fidei*. E quindi di superare il profilo di norma inflessibile che risale al Concilio di Trento. Perché il Magistero, invece, si ostina sordamente a non accogliere istanze innovative? Per molte ragioni, ma credo che una di esse, non trascurabile, sia la paura di perdere autorità. Per il Magistero, "cambiare" significherebbe contraddire la presunzione - autoreferenziale - dell'infalibilità e quindi ammettere che la Chiesa *può sbagliare*, come è avvenuto molte volte nella storia.

[I criteri del Vangelo] Sia l'interpretazione della Scrittura sia la Tradizione andrebbero intese, piuttosto, in un senso vitale e dinamico, per evitare di pietrificarsi in una forma, una Legge fine a se stessa, capace solo di condannare e giudicare. Gesù è venuto a liberarci dall'idea che il bene morale dipenda dall'osservanza esteriore di una Legge: quali dovrebbero essere quindi, secondo il Vangelo, i criteri per stabilire se un comportamento è *morale*? Cioè se è conforme all'idea del bene che ha Dio e quindi corrisponde alla Sua grazia e al Suo disegno di salvezza?

Vorrei tentare di raccogliere dal Vangelo alcuni di questi criteri, in cui non vedo altro se non aspetti e sfumature dell'unico comandamento dell'Amore. A patto di intendere Amore non solo come passione fisica o emotiva, ma come impegno, gioioso e serio, per il bene reale dell'Altro.

- **Lc 6,44 "Ogni albero si riconosce dal suo frutto"**. Immaginiamo che una relazione omosessuale strappi due individui alla solitudine e li faccia entrare in un rapporto di rispetto e comunione; immaginiamo che ciascuno dei due *partner* da quella relazione tragga armonia, serenità, gioia e diventi una persona risolta, sempre più capace di dono e perdono anche grazie alla forza attinta da quella relazione; immaginiamo che una relazione omosessuale produca Amore, Gioia, Pace, Pazienza, Benevolenza, Bontà, Fedeltà, Mitezza e Dominio di sé, che

secondo Gal 5,22 sono i “frutti dello Spirito”, non più soggetti alla Legge: siamo davvero sicuri che si tratti di una relazione immorale e contraria al Vangelo?

- **Mt 11,4-5 “I ciechi recuperano la vista...”**. Quando i discepoli inviati da Giovanni il Battista chiedono a Gesù se lui sia davvero l’Inviato da Dio, Gesù li esorta a riferire a Giovanni che, grazie alla Sua presenza, le sofferenze umane cessano. Gesù risponde citando i “segni messianici”, già presenti in Is 35,3-6 e Lc 4,17-21. Ora, vorrei osservare che, fra i diversi linguaggi simbolici disponibili (anche nell’Antico Testamento) per alludere alla presenza del Messia e alla venuta del Regno di Dio, Gesù sceglie proprio quelli che riguardano non il mondo animale, ma l’essere umano; e tali “segni” rivelano che il regno di Dio si compie quando l’essere umano è rigenerato, ricondotto alla salute, alla libertà, alla bontà originaria. La pienezza della vita dell’uomo sembra essere davvero importante per Gesù, al punto da diventare la Sua risposta a Giovanni. “Sì, sono davvero io, e lo dimostrano i miei frutti, cioè la pace che porto nella vita delle persone”. Questa centralità della persona umana, la cui “vita piena” coincide con la missione di Gesù, è confermata anche da altri passi, come quando Gesù dice che il Sabato (cioè la Legge) ha come scopo l’uomo, e non viceversa (Mc 2,27). Per contrasto, deturpare e distruggere la persona umana è lo scopo dell’Avversario, “omicida fin dal principio” (Gv 8,44).

Una persona omosessuale è tale costitutivamente e non può cambiare; ma può scegliere come vivere la sua dimensione affettiva e sessuale. Immaginiamo che, dopo tanta sofferenza, tanta solitudine, o anche tante esperienze occasionali e disordinate, riesca a costruire una relazione appagante e stabile, e che questa relazione curi le sue ferite e produca apertura alla speranza e al bene, anche nelle altre relazioni umane e sociali. Non è una guarigione? Non è un segno messianico?

La persona rinasce, si fortifica, riprende il movimento sano verso la vita e, se è credente, avverte in ciò un dono di Dio ed orienta il suo cammino verso di Lui. La condanna e l’astinenza forzata che troviamo nel Catechismo rischiano, invece, di trattenere le persone omosessuali nell’isolamento, di farle sentire sterili in tutti i sensi, piene di amarezza e rabbia, perennemente convinte di essere “sbagliate”, “sporche” e indegne di amore. Solo l’amore può farle fiorire: dove amore è l’amore oblativo, e il fiorire vuol dire apertura adulta e forte a relazioni costruttive.

[Relativismo?] Una delle obiezioni che spesso vengono mosse al tema dell’amore omosessuale riguarda il così detto “relativismo”. La paura è che affermare la piena dignità morale delle relazioni omosessuali alimenti la confusione “relativista” dei fedeli, soprattutto dei giovani, inducendoli a pensare che tutte le relazioni siano uguali e consentite. Come se dicessimo: "tutto va bene, tutto è lecito". Ma non è così, per almeno due ragioni.

Uno: possiamo affermare con forza la pari dignità di tutti gli esseri umani e di tutte le relazioni d’amore (purché non lesive del benessere psicofisico proprio ed altrui, il che è implicito nel termine "amore"); possiamo affermare con forza che

tutte le relazioni sono portatrici della stessa dignità e delle stesse responsabilità. Possiamo affermarlo senza temere di alimentare con questo nessuna confusione fra i giovani.

Perché nessuno diventerà omosessuale in conseguenza di queste affermazioni. Un(a) giovane crescerà eterosessuale se lo è; crescerà omosessuale se lo è. Puoi diventare quello che vuoi, ma guarda di diventare quello che sei veramente, senza che nessuno forzi l'orientamento affettivo e sessuale degli altri. Difendere la pari dignità dell'amore nelle sue varie forme consente se mai di favorire la formazione di una comunità (scolastica, sociale, ecclesiale) in cui anche chi si scopre *gay* possa con fiducia e serenità costruire se stesso e le proprie relazioni in maniera libera e responsabile, senza la paura della discriminazione che ancora purtroppo colpisce alcuni.

Due: dire "relativismo" significherebbe implicitamente affermare che non esistono valori morali assoluti. Ma certo che esistono! Ecco perché accusare gli omosessuali di relativismo significa misconoscerne la realtà. Come pensare che nell'amore di una coppia omosessuale non ci siano valori morali assoluti? Rispetto, pazienza, cura, dedizione, comprensione, perdono, dono di sé, responsabilità, fedeltà... Poi l'umana fragilità non ci rende sempre all'altezza di questi valori, ma sono essi l'orizzonte etico verso il quale camminiamo.

Quindi, dire ai giovani: "non c'è differenza *sul piano etico* fra relazione eterosessuale e quella omosessuale" significa dire loro che, qualunque sarà la loro scelta affettiva, sono egualmente chiamati ad un amore assoluto (non "relativista") e *responsabile*. Adopero volentieri la categoria della "responsabilità" poiché *re-sponsabile* deriva dal verbo latino *respondēre*, composto di *spondēre*, che significa "impegnarsi, promettere": verbo arcaico e molto solenne, era adoperato in formule ufficiali, come per esempio i trattati di pace, i prestiti e i matrimoni. Chi pronunciava questa promessa diventava *sponsus* (femminile *sponsa*), participio che significa "colui o colei che si è impegnato/a totalmente nella promessa". Il derivato *re-spondēre* significa allora "promettere in modo reciproco, ripromettere ogni giorno".

Nel caso del matrimonio, significa promettere che ogni giorno ci impegniamo a farci carico dell'altro, a rispondere alla sua esigenza di attenzione e cura, ad essere responsabili del suo ben-essere.

Dire, quindi, che anche le persone omosessuali sono chiamate ad un amore **responsabile** (quindi assoluto, quindi fuori dal "relativismo"), significa dire che sono chiamate anche loro ad un amore **sponsale**, cioè ad una promessa volta ad informare di sé la vita dei due. E questo sarà l'assoluto, volto a salvare le nostre vite dalla deriva e dal degrado morale.

[Sospendere il giudizio] Per molti è facile citare i passi della Bibbia che condannano senza appello i rapporti omosessuali. Quei passi, ormai lo sappiamo, andrebbero interpretati in modo storico-critico e molto probabilmente non riguardano l'omosessualità e le relazioni omosessuali come si presentano oggi. Ma il punto è un altro. Se la morale cristiana si basa sulla Rivelazione, e la Bibbia

talvolta sembra fornire indicazioni contrastanti, come interpretarla? Quale norma trarre da essa? Chi ha ragione in questo caso? Quale versetto “conta di più”?

Gesù in persona ha detto che per essere salvati occorre essere battezzati (Mc 16,16); ma i teologi oggi hanno dichiarato non valida l’idea del “Limbo”, sia perché non ha plausibili basi nella Scrittura, sia perché sarebbe in contraddizione con la logica dell’Amore di Dio rivelataci dallo stesso Gesù, soprattutto nel caso dei bambini innocenti. Non riuscendo a sanare questa contraddizione, la Chiesa preferisce saggiamente *sospendere il giudizio* e fare l’unica cosa che ha senso: nutrire una ferma speranza nella bontà di Dio.

Qualcosa del genere è avvenuto quando, di recente, il Papa ha chiarito che la Chiesa non può approvare la pena di morte e ha disposto la conseguente e rapida modifica del Catechismo: ancora una volta, la norma (umana) della Chiesa non può contraddire la superiore logica dell’Amore di Dio. E lo stesso mi pare si possa dire anche per la recente correzione apportata alla versione moderna della preghiera del “Padre Nostro”: la Chiesa modifica le sue tradizioni per renderle sempre più coerenti con il cuore del Vangelo e con il volto di Dio che la riflessione teologica mette sempre meglio a fuoco, in quanto interpellata dalle situazioni concrete dell’umanità di oggi.

Pare evidente che dalle scienze umane, dall’esegesi biblica e dalla riflessione filosofica e teologica emergono, se non certezze, almeno robusti dubbi sulla dottrina tradizionale riguardo all’omosessualità. Essere consapevoli di questi dubbi dovrebbe condurre i vescovi, i sacerdoti e i fedeli ad una saggia cautela, a *sospendere il giudizio*, aprendo spazi di ascolto e ricerca.

Senza più impugnare la Tradizione e il Magistero come “pietre da scagliare sulla vita delle persone”, come armi che rischiano di avere un effetto distruttivo, “omicida” in senso spirituale, psicologico e a volte anche fisico.

Tenere insieme “carità e verità” vorrebbe dire, a mio avviso, anche saper mettere a tacere una presunta verità che rischia di rovinare la carità, in attesa di trovare un nuovo e più coerente accordo fra di esse.

BIBLIOGRAFIA CITATA NEL TESTO

Alison 2004: J. Alison, *Sessualità umana o linguaggio ecclesiale?*, relazione di James Alison presentata alla *The Sarum Consultation on Human Sexuality and the Churches*, 9-19 febbraio 2004.

Alison 2014-a: J. Alison, *Dall'impossibilità alla responsabilità: suggerimenti per una pastorale cattolica con le persone omosessuali*, riflessioni del 27 agosto 2014 pubblicate su *Gionata* e waysoflove.wordpress.com.

Alison 2014-b: J. Alison, *Verso un'inclusione globale delle persone LGBT nelle comunità cattoliche: un nuovo approccio teologico*, intervento tenuto a "Le strade dell'amore", conferenza internazionale per una pastorale con le persone omosessuali e trans" (Roma, 3 ottobre 2014).

Brinkschröder 2011-a: M. Brinkschröder, *Il Logos a Sodoma. Riflessioni di metodo sull'analisi simbolica e la percezione della sessualità omosessuale*, sintesi pubblicata su *Gionata*, 16 novembre 2011.

Brinkschröder 2011-b: M. Brinkschröder, *L'omofobia cristiana. Quattro discorsi teologici*, in *Combating Homophobia. Experiences and analyses pertinent to education*, LIT-Verlag, Münster, pp.159-183, a cura di M. Groneberg e Ch. Funke.

Castillo 2010-a: J. M. Castillo, *Chiedo a Dio di liberarmi da Dio*, riflessioni tratte dal sito *Redes Cristianas* (Spagna), 21 ottobre 2010.

Castillo 2010-b: J. M. Castillo, *Gesù 'esempio' e 'scandalo'*, in *Teología sin Censura* 23/09/2010.

Castillo 2015: J.M. Castillo, *Sulla famiglia non esiste nessuna definizione dogmatica del Magistero*, riflessioni pubblicate sul blog *Teologia sin censura* (Spagna) il 2 ottobre 2015.

Castillo 2016-a: J.M. Castillo, *Il Dio di Gesù e il Dio di Paolo*, riflessioni pubblicate sul blog *Teologia sin censura* (Spagna) il 4 aprile 2016.

Castillo 2016-b: J.M. Castillo, *Senza misericordia, con la coscienza tranquilla*, riflessioni pubblicate sul blog *Teologia sin censura* (Spagna) il 12 gennaio 2016.

Correa Lima 2009: L. Correa Lima, *L'omosessualità non è peccato*, intervista di B.Bimbi pubblicata su bbimbi.blogspot il 23 novembre 2009, liberamente tradotta da Dino.

Farley 2005: M. Farley, *Just Love: A Framework for Christian Sexual Ethics*, Continuum International Publishing Group (USA), agosto 2005, pp. 259-262.

Forcades 2018: T. Forcades, *Siamo tutti diversi! Per una teologia Queer*, testo tratto dal blog di don Paolo Cugini sull'intervento di suor Teresa Forcades al Ciclo di conferenze *Teologia delle donne* (Reggio Emilia, 1 febbraio 2018).

Görtz 2015: *La Chiesa cattolica e le persone omosessuali. Il teologo tedesco Goertz: "cosa ci dice oggi il messaggio cristiano"*, intervista di J. Heinz pubblicata sul sito cattolico *Katholisch* (Germania) il 25 agosto 2015.

Hunt Manson 2017: M. E. Hunt – J. Manson, *Come cattolici confrontiamoci sull'amore omosessuale senza le paure della gerarchia*, riflessioni delle teologhe M. E. Hunt* e J. Manson** con Marianne Duddy-Burk, pubblicate sul bisettimanale cattolico *National Catholic Reporter* (Stati Uniti) il 2 ottobre 2017.

Lindsey 2010: W.D. Lindsey, *L'etica sessuale e le tre componenti del Magistero cattolico*, articolo pubblicato sul suo blog *Bilgrimage* (Stati Uniti) il 16 ottobre 2010.

Maguire 2010: D. Maguire, *Nelle chiese il problema è l'eterosessismo, non l'omosessualità*, testo pubblicato sul blog *The Wild Reed* (Stati Uniti), 11 Novembre 2010.

Mancuso 2012: V. Mancuso, *Prospettive teologiche sull'amore omosessuale e il suo esercizio mediante l'affettività*, trascrizione dell'intervento tenuto al II Forum dei Cristiani Omosessuali Italiani (Albano Laziale, 31 marzo 2012) effettuata da Lidia Borghi, trascrizione non rivista dall'autore.

Mancuso 2018: V. Mancuso, *Se in chiesa entra l'amore di Alex e Luca*, riflessioni pubblicate su *La Repubblica* del 5 gennaio 2018, p.30.

Maurot 2018: E. Maurot, *Il Dio "perverso"*, articolo pubblicato sul sito La Croix (Francia) il 12 Luglio 2018.

McNeill 1988: J. McNeill, *Diventare il popolo della resurrezione. L'AIDS, il corpo e l'essere mortale*, in *The Way*, rivista di spiritualità contemporanea dei gesuiti inglesi, ottobre 1988, pp.332-41.

McNeill 2011-a: J. McNeill, *L'Eunuco Etiope e le persone LGBT nel regno di Dio*, su *Spiritual Transformation* del 14 marzo 2011.

McNeill 2011-b J. McNeill, *La Teologia della Fallibilità e la Chiesa dello Spirito Santo*, riflessioni del 21 aprile 2011.

Migliorini 2016: D. Migliorini, *Omosessualità. Pensare e sognare una pastorale per la Chiesa: dai nodi teoretici all'Amoris Laetitia*, intervento presentato dal filosofo Damiano Migliorini al IV Forum dei Cristiani LGBT di Albano Laziale il 16 aprile 2016.

Migliorini 2017: D. Migliorini, *Rendere ragione dell'amore omosessuale nella teologia cattolica*, estratto dell'intervento tenuto all'incontro-dibattito "L'amore omosessuale. Perché non parlarne?" (Torino, 18 dicembre 2017).

Piana 2016: G. Piana, «*Fa' come Dio, diventa uomo!*». *Ritrascrivere la Parola*, in *Settimana-News* del 09/08/2016.

Reck 2008: Norbert Reck, *Cristianesimo e omosessualità. Questione d'identità*, riflessioni tradotte e pubblicate su *Gionata*, 21 ottobre 2008.

Salzman Lawler 2010: T. A. Salzman e M. G. Lawler, *Il nostro dialogo teologico nella chiesa per una nuova antropologia cattolica*, in *Conversations in Religion & Theology* (Stati Uniti) 8 (2010), pp. 85-98.

Salzman Lawler 2017: T. A. Salzman e M. G. Lawler, *La persona sessuale. Verso un'antropologia cattolica rinnovata*, Washington 2008, capitolo 7: Omosessualità (pp. 214-235). Tradotto e pubblicato in diverse parti su:

<https://www.gionata.org/la-persona-omosessuale-verso-unantropologia-cattolica-rinnovata/>

<https://www.gionata.org/la-bibbia-lomosessualita/>

<https://www.gionata.org/interpretare-la-bibbia-sullomosessualita/>

<https://www.gionata.org/rileggendo-linsegnamento-del-magistero-cattolico-sulle-relazioni-omosessuali/>

<https://www.gionata.org/senso-morale-dei-cattolici-gli-atti-omosessuali/>

<https://www.gionata.org/nella-chiesa-cattolica-tempo-riconsiderare-la-moralita-degli-atti-omosessuali/>

Söding 2018: *Sull'omosessualità anche il magistero ha qualcosa da imparare*, intervista a Thomas Söding, a cura di Dagmar Peters, pubblicata su domradio.de l'11 Ottobre 2018.

RIFERIMENTI BIBLICI NEL TESTO

Gn 1,28	p. 12	At 10 <i>passim</i>	pp. 34-36
Gn 9,15	p. 12	At 22,3-21	p. 31
Gn 22,1-2	p. 31	At 26,9-18	p. 31
Es 35,2	p. 10		
Lv 11,10	p. 10	Rm 1,26-27	p. 9
Lv 18,22	p. 9	Rm 4,2-20	p. 31
Lv 20,13	p. 9	1Cor 9,1	p. 30
Lv 21,20	p. 10	1Cor 15,8	p. 30
Lv 25,44	p. 10	2Cor 4,6	p. 30
Dt 23,2	p. 12	Gal 1,11-16	p. 30
Is 35,3-6	p. 39	Gal 3,16-21	p. 31
Is 56,3-8	p. 12	Gal 5,22	p. 39
Mt 5,45	p. 31	1Ts 5,19-21	p. 25
Mt 6,24	p. 30	Eb 9,22	p. 31
Mt 9,10-13	p. 31		
Mt 10,40	p. 32		
Mt 11,4-5	p. 39		
Mt 18,5	p. 32		
Mt 19,12	p. 13		
Mt 25,31-45	p. 32		
Mc 2,15-17	p. 31		
Mc 2,27	p. 29, p. 39		
Mc 4,26-27	p. 3		
Mc 9,37	p. 32		
Mc 16,16	p. 41		
Lc 4,17-21	p. 39		
Lc 5,29-32	p. 31		
Lc 6,44	p. 38		
Lc 9,48	p. 32		
Lc 10,16	p. 32		
Lc 15,1-2	p. 31		
Lc 15,11-32	p. 31		
Lc 16,13	p. 30		
Gv 1,18	p. 31		
Gv 8,44	p. 39		
Gv 13,20	p. 32		
Gv 14,9	p. 31		
At 8,26-39	pp. 12-13		
At 9,1-19	p. 31		

Questo documento è disponibile sotto la licenza



Creative Commons, Attribuzione - Non commerciale
Condividi allo stesso modo, 4.0
Per maggiori informazione sulle condizioni di utilizzo:
<http://creativecommons.org>

Testo impaginato e stampato in proprio
a cura dell'associazione La tenda di Gionata

TESTO NON IN COMMERCIO

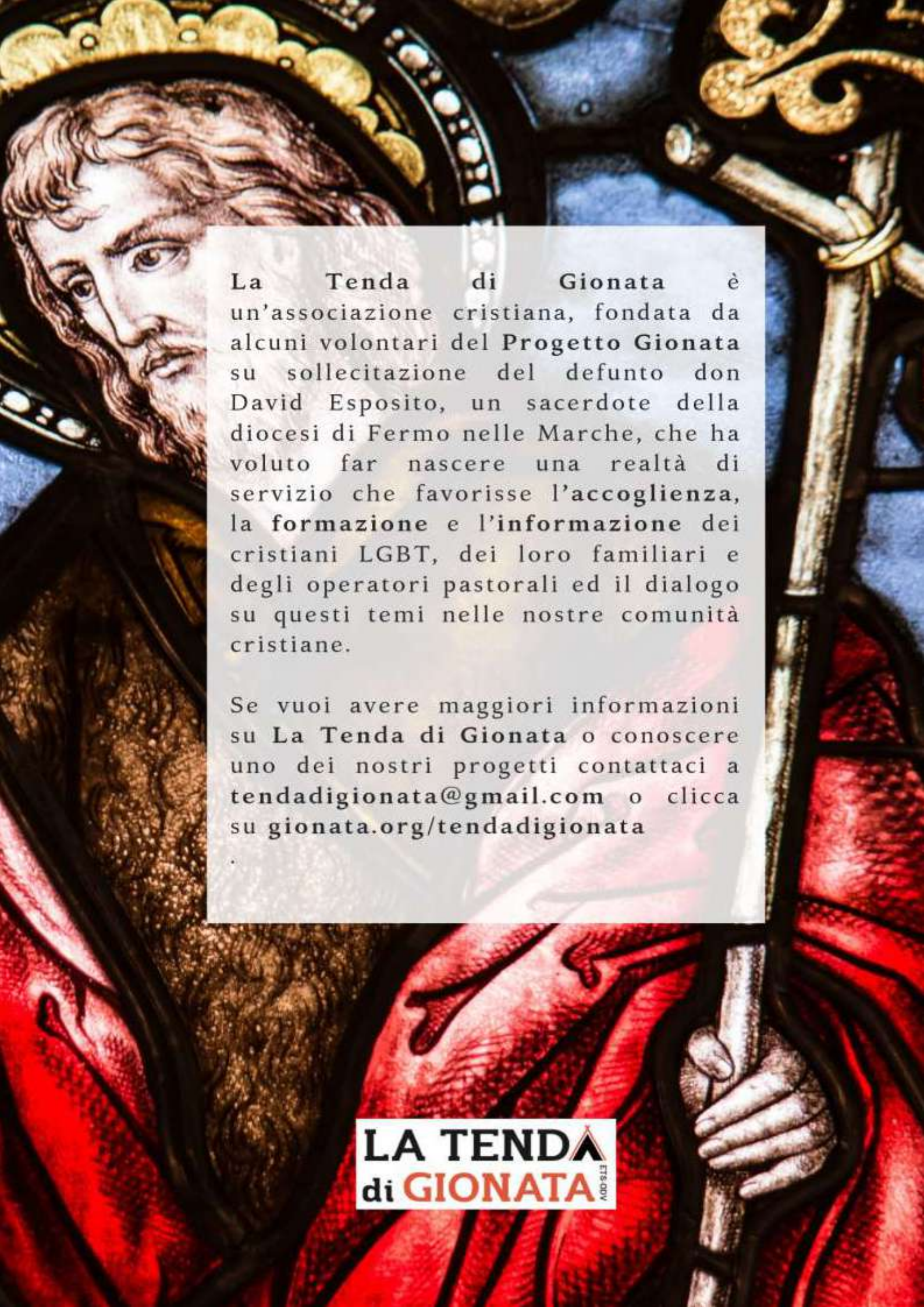
*“Se citi o diffondi questo testo, in tutto o in parte,
ricordati di citare sempre la fonte”*

EDITATO IL 29 AGOSTO 2019

LA TENDA 
di GIONATA ETS-ODV

Per conoscerci meglio puoi visitare il nostro sito:
www.gionata.org/tendadigionata

se vuoi sostenere uno dei nostri progetti contattaci a
tendadigionata@gmail.com



La Tenda di Gionata è un'associazione cristiana, fondata da alcuni volontari del Progetto Gionata su sollecitazione del defunto don David Esposito, un sacerdote della diocesi di Fermo nelle Marche, che ha voluto far nascere una realtà di servizio che favorisse l'accoglienza, la formazione e l'informazione dei cristiani LGBT, dei loro familiari e degli operatori pastorali ed il dialogo su questi temi nelle nostre comunità cristiane.

Se vuoi avere maggiori informazioni su La Tenda di Gionata o conoscere uno dei nostri progetti contattaci a tendadigionata@gmail.com o clicca su gionata.org/tendadigionata

LA TENDA
di **GIONATA**

